Analisi dei dati raccolti
dai centri di ascolto e dai servizi
delle Caritas della Toscana

E sia pane per tutti…

DATI ANNO 2014

Con il sostegno di

REGIONE
TOSCANA

SOMMARIO

PREFAZIONE **p. 11**
Riccardo Fontana - Vescovo Delegato CET p. 11
Stefania Saccardi - Ass. Diritto alla Salute, Welfare e Integrazione socio-sanitaria della Regione Toscana p. 13

INTRODUZIONE **p. 15**

CAP. 1 POVERTÀ E PROCESSI D'IMPOVERIMENTO IN ITALIA E IN TOSCANA **p. 17**
1.1 **LE POVERTÀ IN ITALIA NEL 2014** p. 17
1.2 **LO SGUARDO DELLA CARITAS** p. 20
1.3 **LE POVERTÀ IN TOSCANA NEL 2014** p. 21
BIBLIOGRAFIA p. 23

CAP. 2 FRA VECCHIE E NUOVE POVERTÀ **p. 25**
2.1 **"EFFETTO CRISI": IN CRESCITA LE PERSONE CHE HANNO COMINCIATO A RIVOLGERSI AI CD'A DOPO IL 2009** p. 25
2.2 **RISCHIO POVERTÀ PER FAMIGLIE NUMEROSE, ANZIANI SOLI, NUCLEI CON CAPOFAMIGLIA SEPARATO O DIVORZIATO** p. 30
2.3 **LA DIMENSIONE OCCUPAZIONALE** p. 34
2.4 **LA DIMENSIONE ABITATIVA** p. 36
BOX – DIOCESI DI AREZZO p. 38

CAP. 3 I NUOVI POVERI **p. 41**
3.1 **L'AUMENTO DEGLI ITALIANI E IL "RISCHIO SATURAZIONE" DELLA RETE DEI SERVIZI** p. 41
3.2 **I PARADOSSI DELLA POVERTÀ: "A RISCHIO" LE FAMIGLIE CHE SI SGRETOLANO E QUELLE PIÙ NUMEROSE DELLA MEDIA** p. 44
3.3 **IL DISAGIO OCCUPAZIONALE E ABITATIVO DEI "NUOVI POVERI"** p. 45
BOX – DIOCESI DI LUCCA p. 47

CAP. 4 LA CRONICIZZAZIONE DELLE POVERTÀ **p. 49**
4.1 **LA DIFFICOLTÀ DI ANDARE OLTRE UN APPROCCIO ASSISTENZIALE E LE SUE CONSEGUENZE SUI POVERI E SUI SERVIZI** p. 49
BOX – DIOCESI DI PISTOIA p. 51
4.2 **LE FAMIGLIE DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA POVERTÀ DI LUNGO PERIODO** p. 52
4.3 **LE DIMENSIONI DEL DISAGIO OCCUPAZIONALE E ABITATIVO NELLA "CRONICIZZAZIONE DELLA POVERTÀ"** p. 54

CAP. 5 IMMIGRAZIONE E POVERTÀ **p. 57**

5.1 **È STRANIERO IL 66% DI COLORO CHE CHIEDONO AIUTO ALLA CARITAS. MA SI ATTENUA LA DISTANZA CON GLI ITALIANI E DIMINUISCE LA PERCENTUALE D'IRREGOLARI** p. 57

5.2 **QUANDO LA STABILITÀ FAMILIARE NON È UN DETERRENTE SUFFICIENTE A TENERSI LONTANO DALLA POVERTÀ** p. 62

BOX – DIOCESI DI SIENA p. 64

5.3 **DISOCCUPAZIONE E CONDIZIONE ABITATIVA DEGL'IMMIGRATI** p. 65

CAP. 6 LA MARGINALITÀ ABITATIVA **p. 67**

6.1 **UN AUMENTO DEL 31,3% RISPETTO AL 2013: UN FENOMENO IN CRESCITA** p. 67

6.2 **OLTRE IL 40% È ARRIVATO PER LA PRIMA VOLTA NEL 2014. QUASI UN QUARTO, INVECE È CONOSCIUTO DA ALMENO SEI ANNI** p. 68

BOX – DIOCESI DI PISA p. 71

CAP. 7 LA DISOCCUPAZIONE **p. 73**

7.1 **"SENZA LAVORO" IN CRESCITA** p. 73

7.2 **LA DISOCCUPAZIONE E L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE** p. 75

7.3 **DISOCCUPAZIONE E MARGINALITÀ ABITATIVA** p. 76

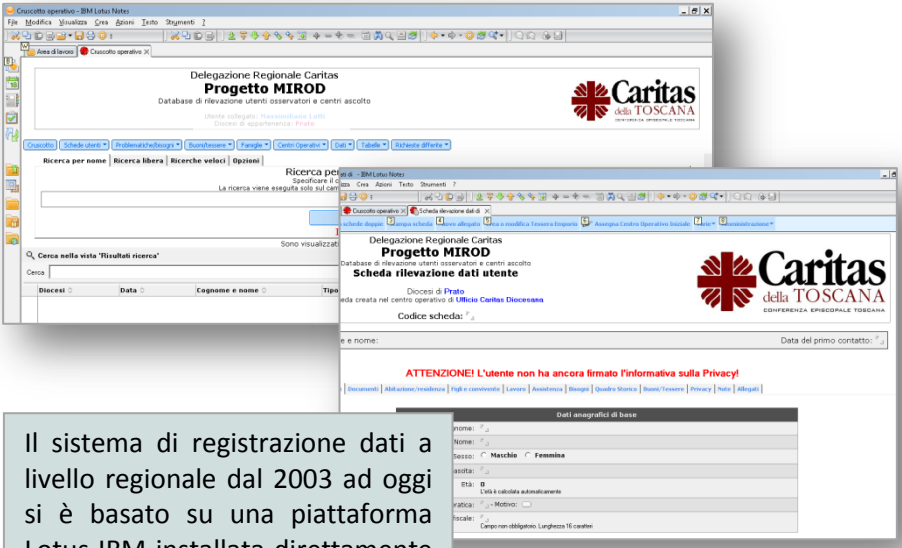
BOX – DIOCESI DI PRATO p. 77

CONCLUSIONI **p. 79**

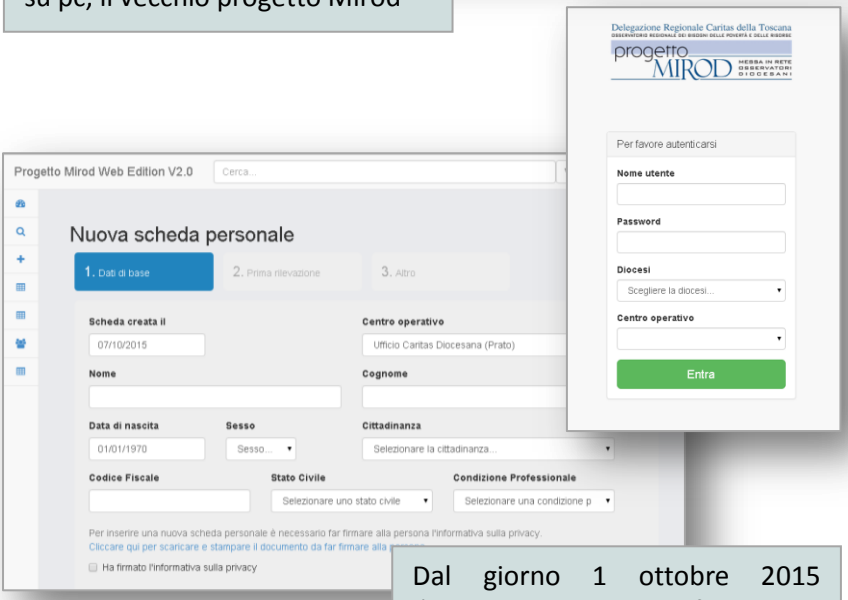
COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO: ***Massimiliano Lotti***
CURA DELL'ANALISI DEI DATI E DEI RELATIVI TESTI: ***Francesco Paletti***

HANNO COLLABORATO I REFERENTI DEGLI OSSERVATORI DELLE POVERTÀ
E DELLE RISORSE DELLE DIOCESI DI:

AREZZO - ***Debora Sacchetti***
FIESOLE - ***Lucia Merlini***
FIRENZE - ***Anna Zucconi***
GROSSETO - ***Sabrina Morandi***
LIVORNO - ***Anna Banchi***
LUCCA - ***Barbara Macrì***
MASSA CARRARA - ***Stefania Marchini***
MASSA MARITTIMA - ***Serenella Donati***
MONTEPULCIANO - ***Marino Bonsi***
PESCIA - ***Maria Cristina Brizzi***
PISA - ***Francesco Paletti***
PISTOIA - ***Giovanni Cerri***
PITIGLIANO - ***Costanza Franci e Alessia Passalacqua***
PRATO - ***Massimiliano Lotti***
SAN MINIATO - ***Chiara Caponi***
SIENA - ***Leonardo Lachi***
VOLTERRA - ***Igino Biagini***



Il sistema di registrazione dati a livello regionale dal 2003 ad oggi si è basato su una piattaforma Lotus-IBM installata direttamente su pc, il vecchio progetto Mirod



Dal giorno 1 ottobre 2015 l'archiviazione delle informazioni è passata su un'applicazione internet, denominata MirodWeb

PREFAZIONE

Riccardo Fontana
Vescovo Delegato CET
per le Caritas della Toscana

Anche quest'anno torna il consueto appuntamento con l'esame delle informazioni raccolte dai centri di ascolto delle Caritas della Toscana, grazie alla capillarità rappresentata dalle tante parrocchie distribuite nei territori delle nostre diocesi. Si tratta di uno studio attraverso il quale vogliamo innanzitutto riflettere sul dono di grazia che il Signore ci ha fatto mettendoci nella condizione di poter servire, nell'incontro e nell'ascolto, una comunità che ancora in tanti suoi membri è schiacciata dal peso di una crisi che non sembra cedere il passo. Il lavoro, seppur stia dando segni di una lenta ripresa nel recente periodo, purtroppo non è ancora una risorsa tale da consentire un solido reinserimento nel mercato attivo di chi è caduto in uno stato di disoccupazione negli ultimi anni. Inoltre l'età adulta e avanzata di tante persone che si rivolgono ai nostri centri è ormai un evidente ostacolo alla possibilità di trovare nuovamente uno sbocco lavorativo che consenta di traghettare chi ha faticato per tanti anni verso la pensione.

Le famiglie sono il grande valore della nostra società, un valore da tutelare e promuovere, certamente attraverso la creazione di posti di lavoro, ma anche sostenendo la genitorialità sia come numero di nascite, sicuramente favorite da condizioni di lavoro stabile per una coppia, sia attraverso opportunità di formazione all'essere genitori in un'epoca così complessa come la nostra. Occorre creare occasioni d'incontro di nuclei familiari onde consentire una riflessione sugli ostacoli inevitabilmente presenti in un cammino di crescita e per trovare soluzioni alle difficoltà comuni; occasioni di scambio, anche culturale, nella consapevolezza che ormai lo scenario mondiale sta cambiando ulteriormente e che le nostre città hanno un volto diverso da alcuni anni a questa parte, un volto che va conosciuto, compreso, accolto: questa è un'opportunità da cogliere per la costruzione di ponti che superino i timori e siano portatori di una civiltà nuova. Le famiglie sono dunque il luogo dove si costruisce il futuro della nostra città, quel domani che sta a cuore alla Chiesa toscana e, crediamo fermamente, anche a tutte le istituzioni e le associazioni che ogni giorno

sono impegnate affinché si realizzi la rinascita. Noi tutti, insieme, abbiamo bisogno di credere che questo ambizioso progetto sia possibile, attraverso un irrinunciabile cammino condiviso, dove ognuno mette la propria passione, la propria competenza, il proprio tempo per costruire questa speranza. Più che mai oggi si percepisce l'esigenza di partire da un riconoscimento di tutti gli elementi di positività presenti nelle nostre città: servano da stimolo verso direzioni, antiche e nuove, che sappiano far tesoro del patrimonio prezioso di una terra, come quella toscana, che ha vissuto sul lavoro, offrendo in passato tante opportunità. Ancora oggi infatti siamo persuasi che la Toscana possegga in germe le potenzialità per esprimersi e generare un futuro di speranza per i suoi cittadini, a patto che sappia puntare sull'innovazione e sul cambiamento.

Un cambiamento che non può non tener conto dei tanti fratelli e sorelle in fuga da guerre e miserie che anche nella nostra terra stanno trovando accoglienza, comprensione, vicinanza: sono i germi di quella Misericordia che Papa Francesco con grande decisione sta ricordando agli uomini e alle donne del nostro tempo e che aprirà un cammino importante il prossimo 8 dicembre, appunto con l'indizione dell'Anno della Misericordia: *miserando atque eligendo*, così san Beda il Venerabile, come ci ricorda il Santo Padre, scelse San Matteo come suo discepolo, oltre ogni criterio umano che avrebbe visto in quell'uomo solo uno scarto, uno "sbaglio"; il Signore ci insegna che nessuno è un errore ed un ostacolo, perché ognuno rappresenta una possibilità di bene, di novità, di riscatto, anche chi ha una pelle ed una lingua diversa dalla nostra.

Con questo augurio vogliamo quindi dare una lettura di quanto è stato vissuto dai centri di ascolto e dai servizi delle Caritas toscane durante l'anno 2014, non per fermarci a quello che ancora risulta oneroso e complesso, ma per comprendere la nostra realtà e mettervi dentro le mani, certi che, con l'aiuto di Dio, sapremo sapientemente impastare gli ingredienti che oggi caratterizzano il nostro territorio, facendone pane per tutti.

Stefania Saccardi
Ass. al Diritto alla Salute, al Welfare e all'Integrazione socio-sanitaria della Regione Toscana

Questo Rapporto nasce dalla collaborazione ultradecennale con la Delegazione delle Caritas della Toscana e rappresenta in concreto una delle azioni che costituisce parte integrante di un accordo triennale, dove, oltre ad un'attività di monitoraggio e di conoscenza delle situazioni di povertà e disagio incontrate principalmente nei centri di ascolto delle Caritas diocesane e parrocchiali, sono contemplate anche delle attività che mirano a sensibilizzare i giovani che frequentano gli istituti di scuola secondaria di secondo grado.

Il processo di ricognizione dell'esistente e la possibilità di far incontrare il mondo della crisi concreta con le giovani generazioni rappresenta oggi una strada importante per far sì che i nostri ragazzi siano pronti ad affrontare le sfide che la crisi socio-economica ci pone.

Entrare nel dettaglio del disagio e sondare i tanti aspetti di cui è composto, è il primo e fondamentale passo per poter trovare soluzioni idonee ed intervenire con efficacia.

La Caritas, attraverso la sua diffusione capillare sul territorio, rappresenta un punto di osservazione privilegiato, seppure non esaustivo, dei tanti fenomeni di esclusione sociale che si verificano nei nostri territori.

I centri di ascolto della Caritas (al pari dei Servizi Sociali territoriali), come è ben messo in evidenza in queste pagine, hanno visto negli ultimi anni crescere la presenza di una fascia di "nuovi poveri", persone un tempo autosufficienti economicamente, e oggi invece senza lavoro e in situazioni precarie, che si sono dovuti rivolgere ad uno dei servizi censiti per ottenere un aiuto.

Nonostante la gravità della situazione nazionale, da cui anche la nostra Regione è stata investita, in Toscana la crisi sta assistendo ad una battuta d'arresto, il che non significa una ripresa immediata, ma sicuramente un primo passo nella direzione giusta.

E questo lo si è potuto realizzare grazie ad un impegno comune, che vede sempre più ravvicinate le prospettive del pubblico e del privato sociale, nello sforzo continuo di definire gli scenari del disagio per costruire insieme delle soluzioni efficaci. Il lavoro di rete è un punto di forza del nostro territorio, dove la risorsa del volontariato non ha mai smesso di prodigarsi nell'impegno di solidarietà verso chi non ha una vita dignitosa e necessita di un sostegno in stretta collaborazione con le istituzioni.

Nel rispetto della propria identità e del ruolo specifico assunto nel contesto sociale da pubblico e privato, e in una condivisione di intenti e di linee programmatiche, molti progetti sono nati negli ultimi anni in tema di lavoro, immigrazione, inclusione sociale, sanità e tanti altri ancora in ambiti diversi. Si tratta dunque di una grande ricchezza che è un punto di forza da potenziare per una più celere ripresa economica e per il rafforzamento della coesione sociale.

Grazie alla Caritas per il suo costante impegno nei confronti delle fasce più deboli e per l'opera che porta avanti con aiuti concreti. E grazie anche per essere un valido sostegno in termini di presa di coscienza e di studio del disagio e della povertà. Conoscere il problema è sempre condizione indispensabile per risolverlo.

Introduzione

Il “Dossier 2015 sulle povertà in Toscana” è, in larga misura, l'esito e la sintesi del lavoro d'analisi che ha per oggetto le informazioni delle persone incontrate nel 2014 nei Centri d'Ascolto, soprattutto, e negli altri servizi promossi dalle Caritas delle 17 diocesi della Toscana. Complessivamente si tratta di 26.017 persone, molto spesso incontrate più di una volta nel corso dei dodici mesi, in uno dei 213 Cd'A e altri servizi e strutture di sostegno e accoglienza, per coloro che vivono una particolare situazione di disagio sociale, attivati a livello diocesano e collegati alla Rete “Mirod”, un acronimo che sta per “Messa in Rete egli Osservatori Diocesani” e che indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica quale base di informazioni per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni di marginalità ed esclusione sociale, così come le Caritas li incontrano ai loro centri e servizi.

Dal 2003, infatti, le generalità ed i bisogni di tutti coloro che si rivolgono ai Centri d'Ascolto sono raccolti sia all'interno di schede cartacee che su un database elettronico grazie al quale è possibile effettuare successive elaborazioni statistiche. Alla fine di ogni colloquio gli operatori compilano la scheda individuale che contiene, oltre ai dati di natura puramente anagrafica, indicazioni relative alla più generale situazione socio-relazionale ed economica della persona incontrata (condizione occupazionale ed abitativa, problematiche rilevate, ecc.). Le schede vengono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito a un percorso di accompagnamento precedentemente avviato.

Ovviamente gli operatori della Caritas non raccolgono le informazioni per fini statistici ma piuttosto per aiutare la persone e, quindi, può capitare che le ragioni dell'ascolto e dell'accoglienza non sempre siano compatibili con quelle dell'osservazione sociale. Nemmeno può essere considerato un campione rappresentativo delle persone “toscane” che vivono una situazione di marginalità

sociale, almeno nell'accezione accademica della definizione, quello composto da coloro che, nel corso di un anno, si sono rivolti ai servizi della Caritas. Parimenti, però, tanto il radicamento e la diffusione sul territorio dei centri collegati alla rete Mirod, quanto la facilità e la bassa soglia d'accesso dei Cd'A e delle altre strutture delle Caritas, fanno sì che le informazioni e i dati da essi raccolti e custoditi divengano fonte importante d'approfondimento per un segmento specifico della popolazione regionale non sempre facile da raggiungere, quale quello composto da coloro che vivono una situazione di “marginalità sociale”, e antenna e sensore capace di cogliere cambiamenti e nuove forme di povertà. Per questo, quindi, sia fra i c.d. “operatori sociali” che tra gli amministratori pubblici e chi lavora negli enti locali, oltreché ovviamente tra gli operatori pastorali, se ne considera importante l'analisi e lo studio approfondito.

Cap. 1
POVERTÀ E PROCESSI D'IMPOVERIMENTO IN ITALIA E IN TOSCANA

1.1 Le povertà in Italia nel 2014

Un milione e 470mila famiglie in condizione di povertà assoluta[1] (5,7% di quelle residenti) corrispondenti a 4 milioni e 102mila persone (6,8% della popolazione residente). Più o meno lo stesso numero dello scorso anno, quando i nuclei familiari si fermarono a un milione e 614mila (6,3%) e le persone a 4 milioni e 420mila (7,3%). "Dopo due anni di aumento, l'incidenza della povertà assoluta si mantiene sostanzialmente stabile" scrive l'Istat, per la quale "considerando l'errore campionario, il calo rispetto al 2013 del numero di famiglie e d'individui in condizione di povertà assoluta non è staticamente significativo"[2]. Stesso trend anche per la povertà relativa[3]: nel 2014 ha coinvolto il 10,3% delle famiglie (contro il 10,4% del 2013) e il 12,9% dei residenti (contro il 13%) per un totale di 2 milioni e 654 mila nuclei e 7milioni e 815mila persone.

In particolare migliora la situazione delle coppie con figli (tra quelle che ne hanno due, l'incidenza della povertà assoluta scende dall'8,9 al 5,9%) e delle famiglie con a capo una persona di età compresa fra i 45 e i 54 anni (da 7,4 a 6%), ma anche quella dei

[1] Rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, in Italia, sono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. La "soglia di povertà assoluta", invece, è costituita dalla spesa minima necessaria per acquisire quel paniere di beni e varia in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione, all'età, all'area geografica in cui si trova e alla dimensione del comune di residenza. Ad esempio, per una famiglia di tre persone adulte (fra i 18 e i 59 anni), residente in un grande comune dell'Italia centrale, la soglia è di 1.263,69 euro.

[2] "La povertà in Italia anno 2014", Istat, http://www.istat.it/it/archivio/164869

[3] Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona e si ottiene dividendo il totale dei consumi della famiglia per il numero dei suoi componenti. Nel 2014 è stata pari a 1.041,91 euro.

nuclei con a capo una persona in cerca di occupazione (da 23,7 a 16,2%).

Le criticità, invece, si concentrano sulle famiglie con cittadini stranieri, fra i quali la condizione di povertà assoluta è assai più diffusa che fra gli italiani: da un'incidenza del 4,3% per quest'ultimi, infatti, si passa al 12,9% per le famiglie miste e addirittura al 23,4% per quelle composte da soli stranieri. Da sottolineare che al Nord e al Centro la povertà tra le famiglie di stranieri è di oltre 6 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani; nel Mezzogiorno è circa tripla.

Le reazioni del luglio scorso, immediatamente successive alla diffusione dei dati, sono state improntate alla cautela, ma orientate in direzioni quasi diametralmente opposte: chi ha voluto vedere il bicchiere mezzo pieno ha sottolineato l'importanza di avere quantomeno arrestato una tendenza in aumento da diversi anni; coloro, invece, che hanno posto l'accento sugli elementi di criticità hanno evidenziato come, di fatto, non vi sia stato alcun miglioramento.

Da qualunque parte la si guardi, la realtà è che in una prospettiva di medio periodo la situazione rimane, comunque, molto complessa: nei sette anni compresi fra il 2007 e il 2014, infatti, "il numero di persone che vive in povertà assoluta è più che raddoppiato passando da 1,8 a 4,1 milioni"[4]. Un incremento quantitativo importante e in un tempo relativamente breve che ha comportato anche cambiamenti "qualitativi" rilevanti nella fascia di persone, sempre più ampia, che vive in povertà. Infatti, come scrive Davide Caselli nel *Rapporto di Caritas Italiana sulle politiche contro le povertà in Italia* "fino all'inizio della crisi economica la povertà assoluta colpiva una fetta di popolazione abbastanza definita e con caratteristiche stabili nel tempo. Questo rappresentava nel 2007 circa il 3,1% della popolazione: le famiglie con almeno tre figli ed entrambi i genitori esclusi dal mercato del lavoro e gli anziani, sia coppie che single. Inoltre la povertà assoluta era concentrata in

[4] "Dopo la crisi, costruire il welfare – Le politiche contro le povertà in Italia - Rapporto 2015", Caritas Italiana.

modo significativo nelle regioni del Sud. Si tratta di caratteristiche che fanno parlare alcuni studiosi di un "modello italiano di povertà" (*ibidem*, pag. 9).

La crisi economica, però, ha rimescolato decisamente le carte, disegnando un quadro molto diverso. Intanto "se in termini assoluti la povertà continua a colpire in modo molto più consistente i gruppi tradizionalmente più deboli, ovvero quelli esclusi dal lavoro (un nucleo su cinque vive sotto la soglia di povertà), tuttavia è triplicata la percentuale di nuclei con almeno una fonte di reddito che vive la medesima condizione (oggi circa uno ogni venti)" (*ibidem*, pag. 10). Si aggiunga che negli ultimi sette anni, non solo è raddoppiata (dal 9 al 18%) la povertà assoluta delle famiglie con tre e più figli minori, ma è significativamente aumentata anche quella dei nuclei con uno e due figli "under 18" (passando, rispettivamente, dall'1,8 al 6,4% e dal 2 al 9%). Infine "gli anni della crisi hanno colpito in maniera molto pesante anche il Nord (dove l'incidenza della povertà assoluta sulla popolazione è passata dal 2,6 al 5,7%) e il Centro (da 2,8 a 5,5%) incrinando la rappresentazione della povertà come fenomeno esclusivamente meridionale (dove pure è cresciuta in maniera ancora più drammatica: dal 3,8 al 9%)" (*ibidem*).

Insieme alle povertà aumentano anche le disuguaglianze: stando ai dati Ocse fra il 2007 e il 2011 il reddito disponibile reale delle famiglie in Italia si è ridotto dell'1,5% l'anno, un decremento nettamente superiore a quello medio dei paesi Ocse in cui non ha superato lo 0,5%. "Emerge tuttavia una chiara differenza tra diverse fasce socio-economiche della popolazione nella maggioranza dei paesi Ocse. I più poveri hanno perso terreno a velocità superiore rispetto ai più ricchi, nonostante l'intervento redistributivo pubblico. In media nei paesi avanzati il 10% più ricco della popolazione ha visto il proprio reddito ridursi dello 0,8% l'anno mentre il 10% più povero ha perso mediamente il doppio (1,6%)" (D. Grion, *"Povertà e disuguaglianze"* in Fondazione Zancan *"Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare"*, Il Mulino, Bologna, 2014, pag. 28).

In particolare “in Italia si è registrato un divario fra e ricchi e poveri fra i più ampi dell’area Ocse: se il 10% più ricco degli italiani ha perso annualmente lo 0,8%, ossia quanto in media i ricchi dei paesi Ocse, il 10% degli italiani più poveri ha perso, annualmente, il 3,9% del reddito disponibile, cioè un tasso più che doppio rispetto ai più poveri a livello internazionale” (*ibidem*). La conseguenza è che fra il 2007 e il 2011, a fronte di un calo del reddito disponibile reale delle famiglie del 5,7%, il dieci per cento più ricco degli italiani “ha subito un calo reddituale complessivo del 3,1%” mentre “il 10% più povero ha perso complessivamente il 14,8%, ossia una quota quasi quintupla rispetto ai più ricchi” (*ibidem*, pagg. 28-29).

1.2 Lo sguardo della Caritas

La crisi economica ha lasciato una traccia visibile anche fra le persone seguite dai Centri d’Ascolto delle Caritas diocesane d’Italia[5]. Ne dà conto il relativo rapporto annuale (*Caritas Italiana, “La povertà letta dai Centri d’Ascolto Caritas”, Roma,* http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/5954/Poverta_2014_Caritas.pdf), che ha raccolto e analizzato i dati relativi al primo semestre 2014 di 531 Cd’A (il 18,5% del totale) appartenenti a 85 diocesi. Il 62,7% delle 45.819 persone, incontrate, infatti è senza lavoro, mentre gli occupati rappresentano solo il 14,6% del totale, un’incidenza bassa e in diminuzione già da qualche anno. “Tale tendenza può essere letta come una conseguenza del calo di occupazione che sta vivendo il nostro Paese e che produce effetti ancor più negativi su chi, già prima della crisi, viveva situazioni di fragilità sul fronte lavoro: precari, working poors, lavoratori saltuari. Quindi, se prima del 2008 in molti potevano rivolgersi alla Caritas per le difficoltà derivanti da un lavoro precario e/o instabile (o comunque inadeguato rispetto alle necessità familiari), ora la situazione sembrerebbe ulteriormente aggravata dal venir meno

[5] In tutta Italia si tratta di una rete di 2.832 Cd’A, una media di 12 per diocesi.

anche di tali forme di sostentamento, seppur insufficienti" (*ibidem*, pag. 3).

Non solo, negli ultimi anni fra le persone che hanno chiesto aiuto ai Cd'A è cresciuto in modo vistoso il peso degli italiani, pari al 46% del totale e assai meno minoritari rispetto al primo semestre 2013 quando, invece, si attestarono al 31,1%. Rispetto al genere, invece, oggi come in passato, risulta più alta l'incidenza delle donne che rappresentano il 53,5% del totale. Molto elevata anche la quota di coloro che hanno figli (74,5%), mentre i coniugati sono pari alla metà (50,1%).

Fra i bisogni espressi o emersi durante i colloqui prevalgono le situazioni di povertà economica: "Più di un utente su due, infatti, ammette di vivere in uno stato di deprivazione (54,3%). Tali situazioni, vissute in modo analogo da italiani e stranieri, coincidono spesso con l'assenza di un reddito o con un livello di reddito insufficiente. Seguono poi i problemi occupazionali (45%) e abitativi (20,1%); i primi coincidono in gran parte con la ricerca di un lavoro, quelli abitativi evidenziano per lo più mancanza di casa, residenze provvisorie, abitazioni precarie/inadeguate. Tra gli italiani risultano non irrisorie anche le situazioni di chi vive vulnerabilità in ambito familiare (15,9%) o problemi di salute (12,6%). Tra gli stranieri, invece, non sono trascurabili le difficoltà strettamente collegate ai processi d'immigrazione (10,6%)" (*ibidem*, pag. 4).

1.3 Le povertà in Toscana nel 2014

Anche in Toscana, dopo anni di crescita costante, la povertà sembrerebbe aver segnato una battuta d'arresto. O almeno è ciò che si evince guardando all'indice di povertà relativa, l'unico diffuso nel report dell'Istat del 15 luglio 2015 che fa riferimento anche alla situazione nei diversi contesti regionali: nel 2014, infatti, i "toscani" al di sotto della soglia di povertà relativa sono stati pari al 5,1% di tutta la popolazione residente, 1,6 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente che fanno parlare l'Istat di sostanziale stabilità. Il dato, che è il più basso e quindi il migliore dell'Italia

Centrale, vale anche un più che positivo quinto posto a livello nazionale dato che soltanto Trentino Alto Adige (3,8%), Lombardia (4%), Emilia Romagna (4,2%) e Veneto (4,5%) realizzano un'incidenza delle situazioni di povertà relativa inferiore a quella della Toscana.

Nonostante ciò il carico delle situazioni di povertà anche in Toscana rimane, comunque, pesante: quel 5,1%, infatti, concretamente significa che sono circa 191mila i residenti nel territorio regionale che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa. Per avere un'idea significa una città intera delle dimensioni di Prato piuttosto che di Parma o anche di Brescia interamente composta da poveri. Che la situazione, per quel che riguarda i processi d'impoverimento, sia a luci ed ombre, peraltro, emerge anche dal *Profilo Sociale regionale 2014* della Toscana. Il rapporto da un lato evidenzia una situazione socio-economica complessivamente soddisfacente rispetto alla media del Paese, se è vero che il reddito medio Irpef desunto dalle dichiarazioni dei redditi è di 23mila euro, sostanzialmente in linea con il dato medio italiano (23.500 euro), e che "il reddito disponibile pro capite – che tiene conto del reddito da lavoro e di capitale al netto dei trasferimenti (tasse ed altro) – è sensibilmente più elevato rispetto al valore medio del Paese (oltre 1.300 euro pro capite)" (*ibidem*, pag. 60).

Dall'altro, però, lo stesso documento sottolinea anche qualche ombra e diverse situazioni di difficoltà. A cominciare dal continuo incremento delle famiglie in condizione di deprivazione relativa[6] che nel 2012 hanno superato "quota 300mila" arrivando al 18,6% del totale. Quadro non meno problematico emerge guardando, per quel che riguarda la condizione abitativa, ai provvedimenti esecutivi di sfratto emessi, quasi totalmente dovuti a morosità (spesso incolpevole) e, dunque, all'impossibilità di onorare l'impegno economico: nel 2013 sono stati quasi sei mila, 3,5 ogni mille

[6] Quota di famiglie che dichiara tre delle seguenti nove deprivazioni: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere in un anno una settimana di ferie lontano da casa; un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni; il riscaldamento adeguato dell'abitazione; l'acquisto di una lavatrice o di un televisore a colori o di un telefono o di un automobile.

famiglie. Infine le sofferenze bancarie, ossia i crediti concessi dalle banche ai privati e che quest'ultimi hanno difficoltà a restituire: "si rileva che il numero degli affidati (soggetti segnalati alla centrale dei rischi) non accenna ad arrestarsi e ha avuto un aumento considerevole di oltre 20mila unità in tre anni, arrivando a interessare, nel 2013, 76mila toscani" (*ibidem*, pag. 62).

Bibliografia

- Caritas Italiana, "Dopo la crisi, costruire il welfare – Le politiche contro le povertà in Italia, Rapporto 2015" http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2015/Rapporto_politiche_poverta/Caritas_rapporto_politiche_poverta2015.pdf
- Caritas Italiana, "La povertà letta dai Centri d'ascolto Caritas" http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/5954/Poverta_2014_Caritas.pdf
- Fondazione Emanuela Zancan, "Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare – La lotta alla povertà Rapporto 2014", Il Mulino, Bologna, 2014.
- Istat, "La povertà in Italia – Anno 2014" http://www.istat.it/it/archivio/164869
- Regione Toscana, "Il Profilo sociale regionale anno 2014" http://servizi2.regione.toscana.it/osservatoriosociale/img/getfile_img1.php?id=23831

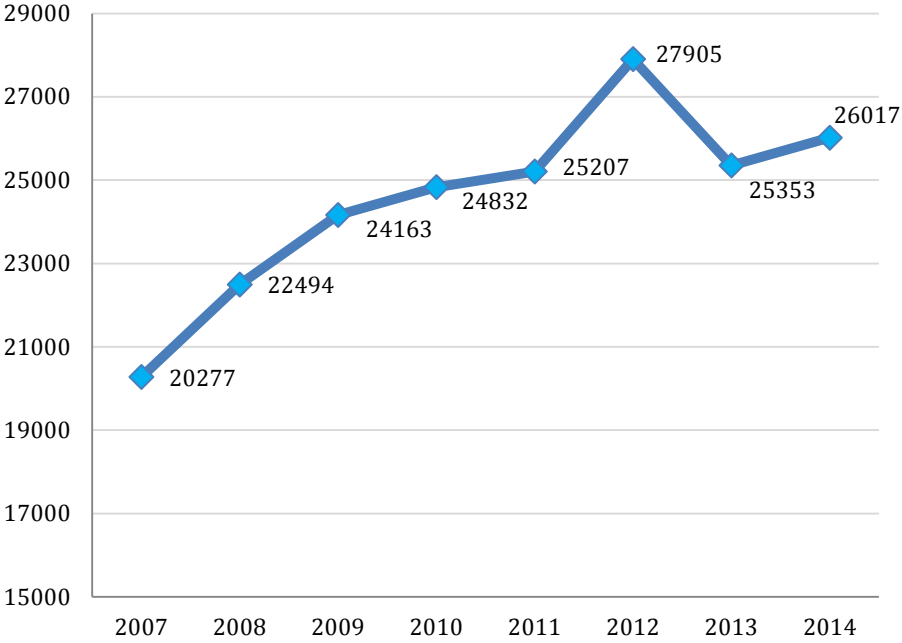
Cap. 2
FRA VECCHIE E NUOVE POVERTÀ
Il "faccia a faccia" quotidiano con il disagio e la marginalità dalle Caritas diocesane della Toscana

2.1 "Effetto crisi": in crescita le persone che hanno cominciato a rivolgersi ai Cd'A dopo il 2009

Le persone incontrate nel 2014 dagli operatori dei 213 centri d'ascolto (Cd'A) e strutture operative delle Caritas diocesane della Toscana collegati alla rete MIROD sono state 26.017, un numero leggermente superiore (+2,6% corrispondenti a 664 persone) a quello dell'anno precedente, quando a bussare alla porta dei centri Caritas furono in 25.353, ma sostanzialmente in linea con la tendenza dell'ultimo quinquennio, quello che coincide con la fase più acuta della crisi economica alla quale anche la Toscana ha dovuto pagare un dazio pesante in termini di crescita della disoccupazione, riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e impoverimento complessivo della popolazione, sia pure in misura meno marcata di quanto accaduto in altre regioni e, complessivamente, anche a livello nazionale: dal 2009 al 2014, infatti, come illustra anche la figura 1, le persone in difficoltà che hanno chiesto il sostegno di un Cd'A sono sempre oscillate fra le 24mila e le 26mila[7].

[7] Ad eccezione del 2012, quando le persone seguite dalle Caritas diocesane della Toscana arrivarono a 27.905, anche se quel dato, verosimilmente, ha scontato un piccolo "vizio" di sovrarappresentazione per la non completa revisione (era in corso d'opera) delle banche dati di alcuni Osservatori delle Povertà e delle Risorse collegati alla rete MIROD, a cominciare da quello della Diocesi di Firenze, il più importante della Regione dal punto di vista quantitativo e qualitativo, la cui revisione è stata completata nel corso del 2013 come segnalato nel Dossier 2014 (pag. 23).

Figura 1 – Le persone incontrate dai Centri d'Ascolto Caritas fra 2007 e 2014



Dati ed elaborazioni Mirod

La tendenza descritta non racconta tanto di una stabilizzazione dei fenomeni di povertà e dei processi d'impoverimento in Toscana, che nel 2014 non si sono affatto arrestati, ma semmai del livello di saturazione raggiunto dal c.d. "sistema Caritas" regionale, ossia dall'insieme dei Centri d'Ascolto e degli altri centri operativi delle Caritas toscane collegati alla rete Mirod nell'attuale configurazione organizzativa[8]. D'altronde i numeri sono tutt'altro che insignificanti, specie se si considera che, molto frequentemente, chi si rivolge ad un centro Caritas cerca risposte e soluzioni a problemi che riguar-

[8] Per "configurazione organizzativa" s'intendono, in questa sede, le risorse complessive che la rete Caritas mette a disposizione dei più poveri, ossia le professionalità e competenze di operatori e volontari, i centri veri e propri, intesi come sede in cui si svolgono i servizi, e il modo in cui queste risorse sono utilizzate: orari di apertura degli sportelli, modalità di svolgimento dei colloqui e via dicendo.

dano tutta la famiglia. Complessivamente, prendendo in considerazione sia i coniugi che gli altri componenti adulti delle c.d. "famiglie di fatto" e i figli a carico delle persone che hanno bussato alla porta di un Cd'A, si stima che la rete delle Caritas toscane nel 2014 abbia sostenuto direttamente e indirettamente almeno altri 24mila uomini, donne e soprattutto bambini legati da un vincolo familiare e di convivenza a quella persona che ha chiesto aiuto, arrivando ad un totale complessivo di circa 50mila persone seguite[9]. Detto in altri termini significa che, in Toscana, c'è una città delle dimensioni di Empoli o Sesto Fiorentino che nel 2014 ha avuto la necessità di rivolgersi alla Caritas per chiedere aiuto.

Il carico di lavoro per gli operatori, peraltro, è accresciuto dal fatto che è significativamente aumentato anche il c.d. "numero visite", ossia gli incontri che le strutture hanno dedicato a ciascuna persona presa in carico, quasi sempre molti più di uno: nel 2014 sono stati 124.545, ben 18.062 in più rispetto all'anno precedente[10]. Un incremento del 17% che concretamente significa che a ciascuna persona che ha chiesto aiuto, nel 2014 sono stati dedicati, in media, 4,8 incontri rispetto ai 4,2 dell'anno 2013. Numeri che raccontano sicuramente le fatiche quotidiane di chi opera nei centri Caritas, ma anche la complessità delle situazioni di povertà e dei processi d'impoverimento da cui la Toscana non è immune, percorsi che sovente finiscono per "intrappolare" per un lungo periodo chi ne rimane vittima, immobilizzati in una condizione di marginalità dalle loro stesse povertà e limiti in termini di capitale umano e sociale; ma anche da un sistema, quello dei servizi sociali e socio-sanitari del territorio di cui la rete Caritas costituisce una componente importante, sicuramente capace di evitare lo scivolamento verso condizioni di povertà estrema di una componente significativa della popolazione regionale, ma più in difficoltà nell'andare oltre logiche as-

[9] Si raggiunge questa stima sommando alle 26.017 persone che hanno chiesto direttamente l'aiuto di un centro della rete Mirod i 22.009 figli dichiarati con essi conviventi e i circa duemila coniugi o partner di una c.d. "famiglia di fatto" conviventi. È presumibile che i coniugi conviventi, in realtà siano di più, dato che i coniugati sono ben 12.281. La stima è riferita a coloro che hanno esplicitato di vivere insieme al coniuge.

[10] Quando furono 106.483.

sistenziali avviando dinamiche e percorsi promozionali capaci d'innescare processi di autonomia che consentano alle persone di liberarsi dalla condizione di povertà e disagio.

Al riguardo, in via generale, emerge come anche nel 2014 gli italiani e le donne hanno avuto un numero d'incontri leggermente superiore rispetto agli stranieri e agli uomini: 5,3 visite contro 4,5 nel primo caso e 5,1 contro 4,5 nel secondo. Nello specifico il tasso di frequenza più alto dei centri Caritas ha riguardato i cittadini seguiti da un periodo compreso fra i 7 e i 9 anni: in media ciascuna delle 2.401 persone incluse in questa fascia ha incontrato un operatore per ben 6,3 volte nel corso dei dodici mesi, valore che sale addirittura a 7,1 per gli italiani e scende a 6 nel caso degli immigrati. Com'è facilmente comprensibile il numero medio di visite più basso è riferito a coloro che hanno chiesto l'aiuto della Caritas nell'anno di rilevazione (2,8 incontri ciascuno in media, che salgono a 3,2 per gli italiani e scendono a 2,5 per gli stranieri), dato che almeno una parte di quest'ultimi può aver sentito la necessità di rivolgersi ad un Cd'A ad anno già abbondantemente iniziato e, quindi, aver avuto meno tempo a disposizione per tornarvi più volte. Per coloro che sono seguiti da più di un anno, infatti, il numero medio d'incontri nell'arco dei dodici mesi presi in considerazione si stabilizza attorno a "quota 6": 6,1 per coloro che sono seguiti da più di un anno e meno di tre, 5.8 fra 4 e 6 anni e 6,3 fra 7 e 9 anni, per poi scendere a 5,5 con riferimento a coloro che sono seguiti da oltre dieci anni.

Complessivamente, come abbiamo visto, i toscani che hanno avuto la necessità di rivolgersi alla Caritas nel 2014 sono aumentati del 2,6% rispetto al 2013. Eppure i c.d. "nuovi poveri", cioè chi ha chiesto l'aiuto di un Cd'A per la prima volta negli ultimi dodici mesi, e quelle che abbiamo definito come situazioni di "povertà cronica" e che si riferiscono a coloro che sono seguiti da almeno sei anni, sono diminuiti sia in valore assoluto che in termini percentuali: i primi, infatti, sono scesi dai 10.225 del 2013 ai 9.700 dell'anno successivo e i secondi da 5.248 a 4.781. Conseguentemente, quindi, l'aumento più significativo ha riguardato la fascia di coloro che sono seguiti dalla Caritas da più di un anno e meno di cinque, ossia esattamente

quello di chi ha cominciato a rivolgersi ai Cd'A negli anni in cui gli effetti della crisi economica si sono fatti sentire in modo più acuto e che, in un anno, sono passati da 9.888 a 11.536. Si tratta senza dubbio di una conseguenza della difficile congiuntura che ha investito anche la Toscana negli ultimi anni, ma in una duplice direzione: a spiegare questo significativo incremento (+16,7% in dodici mesi) c'è sicuramente il peso dell'attuale contingenza economica che si è abbattuto, in misura crescente, anche sulle famiglie e su fasce di popolazione che, almeno fino al 2008, riuscivano a vivere in modo dignitoso e autosufficiente pur senza concedersi lussi particolari; accanto, però, vanno tenuti in considerazione anche gli interventi ad hoc che le Caritas della Toscana hanno promosso, soprattutto negli ultimi anni, per contrastare gli effetti principali della crisi: il riferimento è all'attivazione di molti progetti di microcredito, anche con il sostegno dell'amministrazione regionale, ma anche alla promozione di veri e propri progetti "anti-crisi", finalizzati a creare o potenziare le opportunità occupazionali per soggetti deboli: una mappatura realizzata proprio dalle Caritas della Toscana nel marzo 2015, e che ha coinvolto nove diocesi, ha permesso di contarne ben 23, di cui 18 attivati a partire dal 2009, ossia quando la crisi ha cominciato a far sentire i suoi effetti in modo più duro. L'avvio di progetti specifici, mirati a contrastare le principali conseguenze della crisi, ha senza dubbio facilitato il contatto con quella c.d. "fascia grigia" che la rete Caritas, in Toscana e altrove, almeno fino a pochi anni fa faticava ad incontrare.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, i Cd'A e gli altri centri della Caritas che, nel 2014, hanno incontrato il maggior numero di persone sono quelli di Firenze (6.687 pari al 25,7% del totale), Prato (2.907; 11,2%), Arezzo (2.342; 9%) e Pistoia (2.305; 8,9%). Questi dati, sintetizzati nella tabella 1, comunque, forniscono informazioni sulle modalità operative e le risorse di ciascuna diocesi, ma solo in minima parte spiegano la distribuzione dei fenomeni di esclusione sociale e povertà nel territorio: come già spiegato l'anno scorso, infatti, "è chiaro che se una struttura è aperta con cadenza quotidiana per cinque o sei giorni la settimana e può contare su più

operatori impegnati nel servizio di ascolto e orientamento, è molto più facilmente raggiungibile di una con orario più limitato e un minor numero di persone coinvolte" (*"Dossier 2014 sulle povertà in Toscana", pag. 24*).

Tabella 1 – Persone incontrate per ciascuna diocesi nel 2014

Diocesi	v.a.	%
Arezzo - Cortona - Sansepolcro	2.342	9,0
Fiesole	1.280	4,9
Firenze	6.687	25,7
Grosseto	1.190	4,6
Livorno	1.973	7,6
Lucca	1.644	6,3
Massa Carrara – Pontremoli	452	1,7
Massa Marittima - Piombino	518	2,0
Montepulciano - Chiusi - Pienza	35	0,1
Pescia	668	2,6
Pisa	1.635	6,3
Pistoia	2.305	8,9
Pitigliano - Sovana - Orbetello	287	1,1
Prato	2.907	11,2
San Miniato	966	3,7
Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino	747	2,9
Volterra	381	1,5

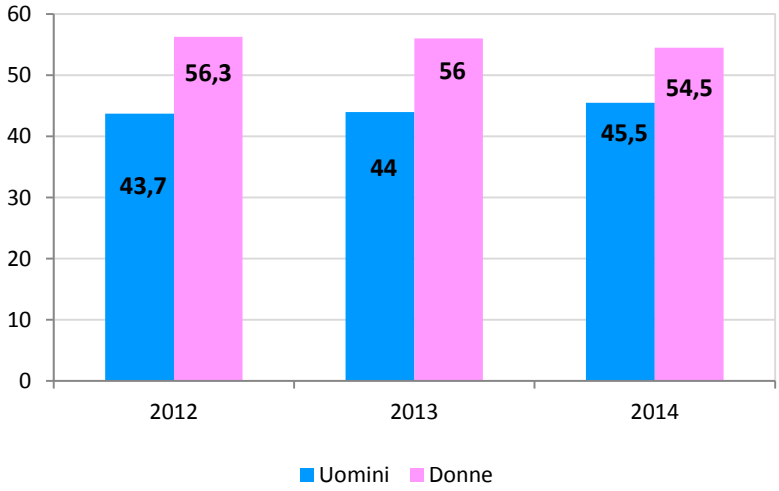
Dati ed elaborazioni Mirod

2.2 Rischio povertà per famiglie numerose, anziani soli, nuclei con capofamiglia separato o divorziato

Un po' meno donne e immigrati ai Centri d'Ascolto. Nel 2014 si sono attenuati, rimanendo comunque ben presenti, due dei fenomeni che da sempre contraddistinguono i frequentatori dei

servizi delle Caritas della Toscana (e non solo): si riduce, infatti, il protagonismo femminile nella ricerca di aiuto per tutto il nucleo familiare, dato che le donne coprono il 54,5% di tutti coloro che hanno chiesto sostegno nell'arco dei dodici mesi, una maggioranza netta, ma inferiore di circa due punti percentuali a quella del 2012 (56,3%). Parallelamente è cresciuto il protagonismo maschile: nel medesimo lasso di tempo, infatti, gli uomini sono passati dal 43,7 al 45,5%.

Figura 2 – Uomini e donne ai Centri d'Ascolto Caritas nel triennio 2012 - 2014 in percentuale

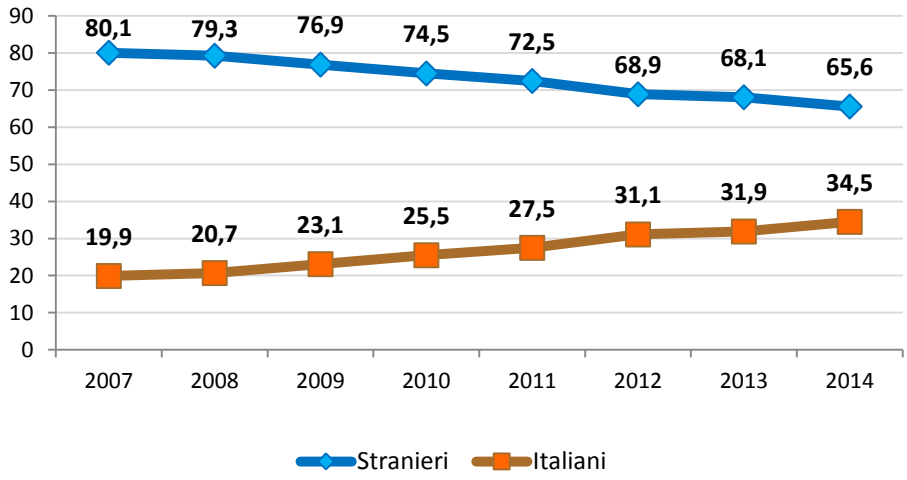


Dati ed elaborazioni Mirod

Continua a ridursi anche la forbice fra immigrati e italiani, per quanto i Centri d'Ascolto delle Caritas della Toscana rimangano prevalentemente frequentati da stranieri: nel 2014, comunque, i primi sono stati 17.115, pari al 65,6% del totale, quasi tre punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (68,1%) e soprattutto -14,5% nel raffronto con il 2007, quando ancora gli stranieri erano l'80,1% di tutti le persone incontrate nei centri

Caritas. I numeri, dunque, confermano come negli anni più acuti della crisi economica, quelli compresi fra il 2009 e il 2014, un nuovo segmento di popolazione ha lentamente, ma in misura crescente, cominciato a rivolgersi alla Caritas: è italiano, infatti, oltre un terzo di coloro che hanno chiesto un sostegno nel 2014. Si tratta di 8.902 persone, corrispondenti al 34,5% del totale, l'incidenza più elevata registrata in Toscana dal 2007 ad oggi come illustra anche la figura 3.

Figura 3 – Italiani e stranieri ai Centri d'Ascolto Caritas nel periodo 2007 - 2014



Dati ed elaborazioni Mirod

Fra il 2013 e il 2014 l'età media della popolazione toscana è sostanzialmente aumentata di dodici mesi passando da 45,4 a 46,3 anni. La stessa cosa è accaduta anche con riferimento alle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas la cui età media, nel medesimo periodo, è passata da 43 a 44 anni. Al riguardo la differenza più significativa rimane quella fra italiani e stranieri: quest'ultimi, infatti, sono significativamente più giovani degli italiani (40,3 anni contro 51,2). Sostanzialmente analoga a quella del 2013 anche la distribuzione per fasce d'età con gl'immigrati che segnano

un'incidenza più elevata rispetto agli italiani in quelle più giovani – 6,2 contro 1,7% fra i 19 e i 24 anni, 25,9 contro 8,4% fra i 25 e i 34 anni e 29,7 contro 20,6% fra i 35 e i 44 anni – e i nostri connazionali che, invece, prevalgono percentualmente in quelle anagraficamente più alte: 29,9 contro 22,5% fra i 45 e i 54 anni, 23,3 contro 11,6% fra i 55 e i 65 anni e 15,8 contro 2,3% per gli "over 65". L'età dei cittadini stranieri è significativamente più bassa di quella degli italiani perché "la decisione di emigrare, nella speranza di costruirsi altrove un futuro familiare e professionale o per necessità o a causa di conflitti nel proprio Paese è presa prevalentemente in età giovanile ed è soprattutto nel primo periodo d'arrivo nel contesto d'accoglienza che è maggiore il bisogno di sostegno e orientamento e, quindi, la probabilità di rivolgersi al Cd'A" *("Dossier 2014 sulle povertà in Toscana"*, pag. 26).

I numeri, per il momento, sono ancora relativamente piccoli, ma in prospettiva futura sarà importante monitorare con attenzione anche l'afflusso degli anziani ai Centri d'Ascolto: nel 2014, infatti, gli "over 65" sono stati 1.798, 308 in più dell'anno precedente per un'incidenza del 6,9% sul totale generale. Quattro su cinque (78,1%) sono italiani e oltre la metà (56,2%) è donna. Più importante e delicato, però, è l'incremento degli ultrasessantacinquenni che vivono in una condizione di solitudine o in un "nucleo non familiare", ossia quasi sempre insieme ad una lavoratrice di cura: in dodici mesi, infatti, gli anziani soli seguiti dalla Caritas sono aumentati del 13,5% passando dai 401 del 2013 ai 455 dell'anno successivo, mentre quelli che vivono in un c.d. "nucleo non familiare" sono passati da 100 a 130. In tutto, quindi, gli anziani che vivono una situazione di povertà relazionale sono passati da 512 a 590 in dodici mesi per un incremento del 15.2%.

Per quel che concerne la ripartizione per stato civile la maggioranza di coloro che si sono rivolti alla Caritas anche nel 2014 è risultato coniugato: si tratta di 12.281 persone, corrispondenti al 51,5% del totale. In termini relativi, però, gl'incrementi più significativi in questo caso hanno riguardato le situazioni di maggiore fragilità e frammentazione relazionale, come i casi di

separazione e divorzio e le vedovanze: in dodici mesi, infatti, le persone divorziate hanno segnato un incremento del 6,1% (91 soggetti), quelle separate del 4,8% (103) e le vedovanze addirittura del 7,9% (anche in questo caso 91 persone).

Il 60,4% delle persone incontrate ha figli (15.617 soggetti)[11] anche se la quota di coloro che convivono con gli eredi si ferma al 43,9% per un totale di 11.413 persone. Oltre la metà di esse ha meno di 45 anni e, quindi, si può supporre abbia sicuramente figli a carico. Si tratta di 6.714 persone, quasi un quarto delle quali con tre o più bambini. Un occhio di riguardo è stato dedicato alle famiglie numerose, ossia a quei casi in cui la persona incontrata ha riferito di avere tre o più figli a carico, e alle situazioni di maggiore fragilità relazionale, come i nuclei monogenitoriali con figli a carico originatisi da una separazione o da un divorzio. Entrambe le situazioni sono assai più frequenti di ciò che potrebbe sembrare a prima vista: le persone che vivono in una famiglia numerosa e che nel 2014 hanno avuto la necessità di rivolgersi ad uno sportello Caritas, infatti, sono state 2.665, corrispondenti al 10,2%[12] del totale mentre le situazioni di divorzio e/o separazione con figli a carico sono addirittura 3.871, pari al 14,8% del totale. Nel dettaglio i divorziati incontrati nel 2014 sono stati 1.628 e 516 di essi (31,7%) avevano figli conviventi; 2.243, invece, i separati, quasi la metà dei quali (47,7%; 1.071 persone) con figli a carico.

2.3 La dimensione occupazionale

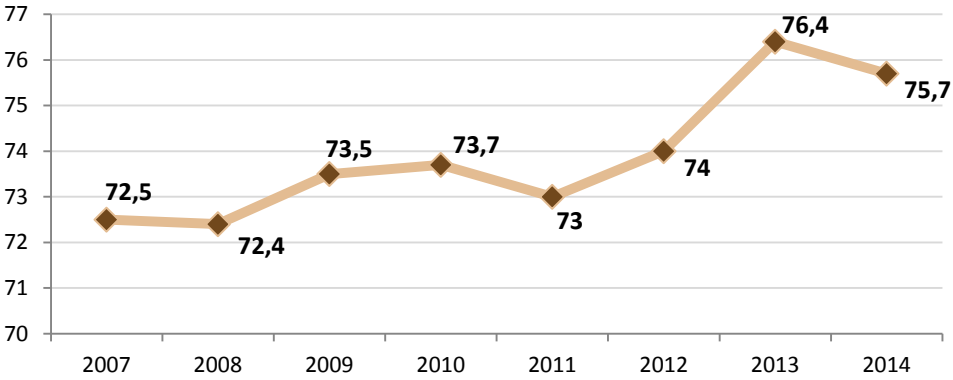
In ogni caso fra le cause e i fattori scatenanti dei processi d'impoverimento la mancanza di lavoro continua a giocare un ruolo preponderante, se è vero che tre persone su quattro (75,7%), che nel 2014 hanno avuto necessità di rivolgersi alla Caritas, sono senza lavoro; un'incidenza elevatissima e in linea con quella del 2013

[11] In questo caso la differenza fra stranieri e italiani è minima dato che fra i primi la percentuale di coloro che hanno figli è del 61,4% (10.512 persone) e fra i secondi del 57,4% (8.898 persone).

[12] 730 sono italiani (per un'incidenza sul totale dell'8,2%) e 1.935 stranieri (11,3% del totale).

(76,4%), anno in cui è stata raggiunta la quota percentuale più consistente dal 2007 ad oggi. In valore assoluto, invece, i disoccupati seguiti dalle Caritas toscane sono continuati a crescere anche nei dodici mesi precedenti passando da 15.629 a 16.284 (+4,2%).

Figura 4 – Le persone disoccupate seguite dalle Caritas toscane fra 2007 e 2014 (incidenza percentuale)



Dati ed elaborazioni Mirod

Non meno preoccupante, però, è anche la quota di coloro che un reddito mensile fisso ce l'hanno, perché occupati o in pensione, ma che nonostante ciò hanno avuto comunque bisogno del supporto delle Caritas toscane: nel 2014 si è trattato di 2.873 persone con regolare posto di lavoro e 944 pensionati. In tutto fanno 3.817 persone, corrispondenti al 17.7% del totale.

D'altronde che la dimensione lavorativa occupi un ruolo centrale nelle preoccupazioni dei poveri toscani lo si evince chiaramente anche dando un'occhiata alle problematiche, ossia alle questioni che ciascuna persona ha posto agli operatori dei Cd'A. La dimensione occupazionale copre quasi la metà (46,2%) delle questioni sollevate, subito seguita da quello che potrebbe essere considerato un suo corollario, ossia le problematiche economiche

(31,2%). Quindi gli aspetti collegati all'abitazione (11,5%) e quelli legati all'immigrazione (7,8%).

2.4 La dimensione abitativa

La tendenza era già emersa in modo nitido con riferimento al 2013 ed è stata confermata anche l'anno successivo: la casa e la stabilità abitativa sono certo un argine, ma tutt'altro che insuperabile, ai processi d'impoverimento e scivolamento verso la marginalità, se è vero che pure nel 2014 il 63,7% di tutti coloro che hanno chiesto l'aiuto della Caritas (13.854 persone) vivono stabilmente in un'abitazione, con la stessa identica incidenza percentuale dell'anno precedente. Nel dettaglio, il 46,2% (10.057 soggetti) vive in affitto, l'8,9% in un alloggio Erp (1.933) e il 6,5% (1.413) addirittura in una casa di proprietà, un dato in linea con quello del 2013 (1.354 poveri proprietari di case, il 6,7% del totale) e che ribadisce come neppure la condizione di proprietario di un alloggio pone al riparo dal rischio di scivolamento nella povertà[13]. Anzi, l'esperienza degli operatori racconta come, molto spesso, proprio le spese per l'acquisto (ossia per il mutuo) e il mantenimento dell'abitazione (essenzialmente le utenze), magari unite ad un momento di difficoltà lavorativa da parte di uno dei membri adulti della famiglia, possono divenire fattore di spinta verso le fasce a forte rischio di povertà.

La condizione di stabilità abitativa contraddistingue in modo particolare gli italiani, dato che oltre i tre quarti di essi (5.728 persone, 76,6%) sono in questa situazione, contro il 56,9% degli stranieri fra i quali, invece, è percentualmente più diffusa una situazione di provvisorietà (31,4% per un totale di 4.491 persone contro l'11,3%, corrispondenti a 848 persone, degli italiani) che riguarda coloro che vivono con amici (17,1%) piuttosto che chi abita con il datore di lavoro (4%) o chi in un dormitorio, da un

[13]Coloro che vivono ancora con i genitori, invece, sono 307 (1,4% del totale) e chi abita in comodato 144 (0,7%).

affittacamere o in un altre strutture simili, dal carattere di forte provvisorietà (7,2%).

In crescita, sia in valore assoluto che in termini percentuali, invece, coloro che vivono una situazione di marginalità abitativa, ossia il popolo dei "senza casa", spesso costretti a vivere in sistemazioni di fortuna o roulotte, case abbandonate, auto e baracche. Complessivamente coloro che vivono questa condizione e che nel 2014 hanno bussato alla porta di un Cd'A sono stati 2.562, pari all'11,8% del totale, contro i 1.952 (incidenza del 9,6%) dell'anno precedente. Si tratta di un incremento di ben il 31,3% nell'arco di appena dodici mesi. Quasi i due terzi di essi (1.664; 64,9%) sono stranieri e un terzo (898; 35,1%) italiani.

Tabella 2 – La condizione abitativa delle persone che si sono rivolte ai Cd'A nel 2014

	Italiani		Stranieri		Totale	
Sistemazione abitativa	***v.a.***	***%***	***v.a.***	***%***	***v.a.***	***%***
Comodato	87	1,2	57	0,4	144	0,7
Affitto	3.078	41,2	6.979	48,9	10.057	46,2
Erp	1.310	17,5	623	4,4	1.933	8,9
Proprietà	1.056	14,1	357	2,5	1.413	6,5
Ab. genitori	197	2,6	110	0,8	307	1,4
AB. STABILE	**5.728**	**76,6**	**8.126**	**56,9**	**13.854**	**63,7**
Da amici	505	6,8	2.449	17,1	2.954	13,6
Datore lavoro	18	0,2	566	4	584	2,7
Sistemazione provvisoria	156	2,1	1.023	7,2	1.179	5,4
Accoglienza residenziale	159	2,1	431	3	590	2,7
Casa Occupata	10	0,1	22	0,2	32	0,1
AB. PROVVISORIA	**848**	**11,3**	**4.491**	**31,4**	**5.339**	**24,5**
MARGINALITÀ ABITATIVA	**898**	**12,0**	**1.653**	**11,6**	**2.562**	**11,8**

Dati ed elaborazioni Mirod

Arezzo, le tante facce dell'emergenza abitativa: in aumento i poveri proprietari di alloggio, le coabitazioni con amici e parenti e i senza casa

"Il 58,8% delle 2.335 persone incontrate e registrate dalla Caritas di Arezzo-Cortona-Sansepolcro nel 2014 dichiara di vivere in affitto e questo risulta essere uno degli aspetti più ricorrenti nelle richieste di sostegno da parte delle persone bisognose. È un dato che conferma quanto sia difficile oggi avere una casa di proprietà, ma anche quanto sia precaria la condizione abitativa dell'affitto. La riduzione delle entrate economiche per le famiglie, avvenuta per molte in maniera repentina e brusca, ha comportato necessariamente anche una riduzione delle spese e dei consumi; ovviamente, quelle relative ai costi accessori per l'alloggio sono tra le prime ad essere rinviate o definitivamente tralasciate.

Le risposte delle istituzioni a questa vera e propria emergenza abitativa sono inadeguate, lente e spesso inefficaci. L'edilizia pubblica non è efficiente e spesso le case popolari vengono lasciate vuote poiché non ci sono i soldi per investire nella ristrutturazione, per l'eccessiva burocratizzazione del processo di inserimento delle famiglie o per la massiccia e conclamata morosità di coloro che vi abitano. Come sostenuto da molti anni dalla Caritas diocesana di Arezzo- Cortona-Sansepolcro, l'edilizia residenziale pubblica, pur rappresentando una risorsa fondamentale nell'offerta di edilizia sociale, dovrà essere affiancata da misure pubbliche urgenti che regolino il settore dell'affitto privato, che costituirà in prospettiva futura il bacino di offerta più significativo e che permetterà una forte riqualificazione urbana senza il consumo di nuovo suolo pubblico. Procedendo nella nostra analisi, vogliamo soffermarci sul dato dei "senza alloggio" rappresentanti il 6,8% delle registrazioni. Crediamo opportuno evidenziare che da diversi anni le persone registrate in questa voce superano il 5% del totale. Indubbiamente, l'accentuarsi della crisi economica e il restringimento delle norme sull'immigrazione hanno provocato un aumento di coloro che non hanno un alloggio. Ciò non significa automaticamente che questi senza fissa dimora vivano permanentemente nel territorio aretino, ma è indiscutibile il fatto che un gruppo di persone sempre più consistente, tra le 80 e le 110, abbiano ormai una presenza stabile, nonostante la città di Arezzo sia considerata da sempre come una zona di passaggio, in quanto facilmente raggiungibile anche grazie alla centralità della sua stazione ferroviaria.

Altri dati significativi sono quelli relativi alla presenza di persone con casa di proprietà, con un 7,4% del totale, a dimostrazione che senza un reddito adeguato anche la casa di proprietà diventa spesso un peso da sopportare; infine, è significativo il dato sulla coabitazione con amici/parenti che raggiunge l'8,6% delle presenze. Questa modalità ha evidenziato due aspetti sociologicamente significativi: da una parte, la capacità di più persone/parenti di mettersi insieme

per condividere le spese di gestione della casa, un metodo che restringe le libertà personali, ma che ha permesso a molti di vivere in modo dignitoso e sano; dall'altra parte, questa modalità ha fatto spesso emergere dinamiche di subaffitto, di sfruttamento e di compravendita di residenze. Sono fenomeni illegali che spesso si verificano nel disagio degli adulti. Inoltre è innegabile come alcuni servizi sociali comunali stiano incentivando forme "forzate" di cohousing, con il solo scopo di avere un risparmio negli interventi economici. La Caritas diocesana sostiene già da tempo che le considerazioni ragionieristiche dei Comuni non possono in alcun modo obbligare i cittadini a rischio di emarginazione ad accettare formule coercitive di convivenza con altre persone in carico ai servizi sociali. Il ruolo del Servizio Sociale non è quello di un'agenzia di intermediazione tra soggetti bisognosi, ma è quello della tutela dei diritti, della prevenzione e della promozione di reali percorsi di inclusione sociale. Sarebbe opportuno che le Istituzioni locali iniziassero un percorso condiviso di nuova progettazione socio-economica nell'ambito della Casa, facilitando percorsi di autonomia, ma anche di sostegno alle strutture di accoglienza che con professionalità e logiche di promozione umana continuano ad ospitare le persone più fragili e più escluse.

Riteniamo interessante soffermarci brevemente sulla distinzione in base alla nazionalità in merito alla condizione abitativa. Tra gli italiani la percentuale delle famiglie che risiedono in affitto scende al 48% mentre parallelamente sale il numero di persone con casa di proprietà, arrivando al 15,2%, che, per vari motivi, quali perdita del lavoro, rate del mutuo elevate, dipendenze, si ritrovano comunque a chiedere sostegno economico alla Caritas diocesana. Questa componente continua a crescere di anno in anno e la situazione non migliorerà in futuro se alcuni macro fattori non cambieranno in tempi rapidi".

*Estratto da "**Nono Rapporto diocesano sulle Povertà" dati 2014***
Caritas Arezzo-Cortona-Sansepolcro
(Pagg. 25-26)

Cap. 3
I NUOVI POVERI[14]

3.1 L'aumento degli italiani e il "rischio saturazione" della rete dei servizi

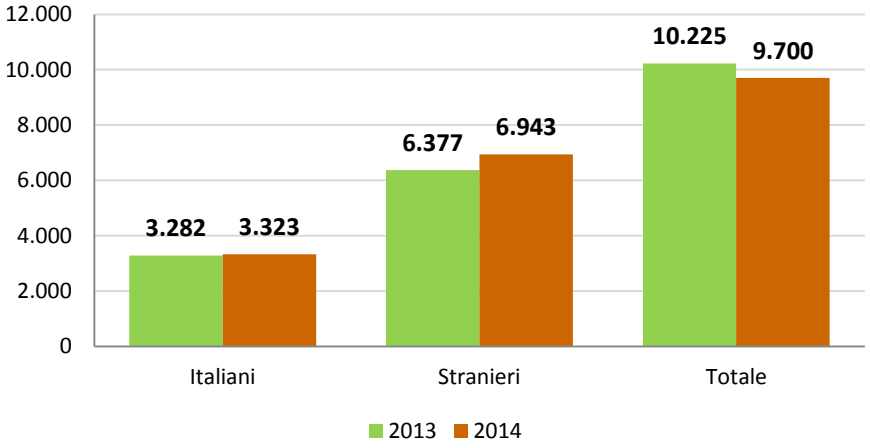
Il rischio di saturazione della rete Caritas, nella sua attuale conformazione, emerge con chiarezza anche guardando ai "nuovi poveri", ossia a coloro che si sono rivolti per la prima volta ad un Cd'A nel 2014: già nell'edizione dello scorso anno era stato segnalato come i nuovi utenti del 2013 erano corrispondenti al 40,3% del totale, "un'incidenza percentuale significativamente inferiore a quella dell'anno precedente (-6,3%) e alla quale, come già spiegato, fa da contrappeso l'aumento percentuale delle persone che, invece, sono seguite da più di un anno" (*"Dossier sulle povertà in Toscana 2014", pag. 34*). Nel 2014 la diminuzione è stata non solo in termini percentuali, ma anche in valore assoluto: i "nuovi poveri", infatti, sono stati 9.700, ossia 525 in meno rispetto al 2013 per una diminuzione del 5,2% che ha fatto scendere il peso relativo di coloro che si sono rivolti alla Caritas negli ultimi dodici mesi al 37% del totale.

Si pensi che nel 2012 la quota di coloro che si erano rivolti per la prima volta ad un Cd'A nel corso dell'anno era pari a ben il 46,9% del totale. Dati eloquenti e che mettono ancora di più in luce non tanto, ovviamente, un'attenuazione dei nuovi processi d'impoverimento quanto che una delle principali conseguenze della prolungata situazione di crisi economica siano state le crescenti difficoltà del

[14] Per "nuovi poveri'' in questa sede si fa riferimento a coloro che si sono rivolti per la prima volta ad un centro Caritas collegato a Mirod nel 2014, una definizione "impropria" in quanto non si può escludere che queste persone vivessero la stessa situazione di disagio e deprivazione anche negli anni precedenti. Nondimeno il fatto che solo negli ultimi dodici mesi abbiano sentito l'esigenza di bussare alla porta di un servizio come il Cd'A, dalla soglia d'accesso molto bassa e che prevalentemente è frequentato da persone che vivono una situazione di disagio, rimane un dato rilevante e sintomatico delle condizioni socio-economiche di chi ha scelto di ricorrere all'aiuto di tali centri.

sistema dei servizi, della Caritas, ma anche in qualche misura degli enti locali e del terzo settore, di "assorbire" e dare risposta ad un numero sempre più elevato di persone a rischio povertà. Il sistema complessivo dei servizi sociali e socio-sanitari, di cui i Cd'A sono parte integrante, sembra pagare la fatica di passare da un approccio assistenziale, quello che negli anni della crisi ha consentito alla Caritas di assicurare una rete di protezione sociale significativa a 24-26mila persone, ad uno promozionale, capace di consentire ad almeno una parte delle persone seguite di rompere le catene della povertà, rimettendosi in piedi e ricominciando a camminare con le proprie gambe. Quest'ultimo, però, è un salto qualitativo nella gestione dei servizi sempre meno procrastinabile, anche se difficile da realizzare concretamente a causa della complessità dei processi e delle dinamiche d'impoverimento, percorsi che hanno bisogno di un accompagnamento costante e prolungato nel tempo come attesta anche l'elevato numero medio d'incontri avuti con ciascuna persona.

Figura 5 – "Nuovi poveri", distribuzione per cittadinanza: confronto fra 2013 e 2014 in valore assoluto



Dati ed elaborazioni Mirod

Per quanto riguarda la cittadinanza, la popolazione dei "nuovi poveri" si distribuisce in modo analogo alla totalità dei soggetti che hanno chiesto l'aiuto della Caritas: circa 2/3 (65,7%), infatti, è straniero e un terzo (34,3%) italiano. In valore assoluto però gli immigrati sono diminuiti di 566 unità passando dalle 6.943 persone del 2013 alle 6.377 dell'anno successivo, mentre gli italiani sono leggermente aumentati: +41 in dodici mesi (da 3.282 a 3.323). Questi numeri alimentano quella costante riduzione della forbice percentuale fra italiani e stranieri ai centri d'ascolto in corso da ormai otto anni confermando un cambiamento significativo nel tempo della tipologia di persone che affidano alla Caritas la loro richiesta di aiuto e sostegno.

Come è già stato spiegato anche nell'edizione 2014 del "Dossier", in media i "nuovi poveri" hanno un rapporto meno assiduo con i centri della rete Caritas perché conoscono un po' meno bene i servizi e le prestazioni che possono essere erogate e perché, spesso, il primo contatto avviene ad anno abbondantemente iniziato e, quindi, concretamente hanno meno tempo per ripresentarsi successivamente. La conseguenza di tutto ciò, nel 2014, è stata che ciascuno di essi in media è stato ricevuto da un operatore Caritas 2,8 volte (contro una media generale di 4,8 incontri) valore che sale (rispettivamente a 2,9 e 3,2) per donne e italiani e scende per uomini (2,7) e stranieri (2,5).

L'età media è, comprensibilmente, più bassa rispetto a quella generale: 41,5 anni contro 44. Per il resto, a livello di tendenze, si ripropone quanto già visto per la totalità delle persone seguite dai Cd'A: età media più elevata per le donne (42,3 anni contro i 40,7 degli uomini) e soprattutto per gli italiani (49,5 anni contro i 37,2 degli stranieri).

3.2 I paradossi della povertà: "a rischio" le famiglie che si sgretolano e quelle più numerose della media

Quasi la metà (46,3%) delle persone che si sono rivolte per la prima volta ad un centro Caritas nel 2014 è coniugata, mentre circa un terzo (32,3%) è celibe o nubile. I divorziati sono pari al 7,3% del totale e i separati al 9%, mentre le vedove e i vedovi coprono il 5,1%. Nel complesso, complice verosimilmente anche un'età mediamente più giovane, rispetto al quadro generale fra i "nuovi poveri" sono maggiormente rappresentati i celibi e i nubili piuttosto che i coniugati.

A destare preoccupazione, però, non è certo questo aspetto quanto, semmai, la crescente presenza agli sportelli Caritas di divorziati e separati: nel 2014 i "nuovi poveri" in questa condizione sono stati 1.363, nel 60,8% dei casi donne e nel 39,2% uomini. Per comprendere il peso crescente assunto negli ultimi anni dalla frammentazione dei nuclei familiari nelle "carriere di povertà" basti dire che si tratta del 35,2% delle 3.871 persone seguite dai Cd'A con alle spalle una storia di separazione o divorzio. Detto in altri termini, significa che quasi un divorziato su tre fra quelli seguiti si è rivolto per la prima volta a un Cd'A nel 2014.

Si aggiunga che i 1.363 separati e/o divorziati che, nei precedenti dodici mesi, si sono rivolti per la prima volta alla Caritas corrispondono a ben il 14,1% dei "nuovi poveri", un'incidenza che è quasi il doppio di quella generale (8,8%) e che sale in modo vertiginoso fra gli italiani arrivando addirittura al 24,5%[15]. In pratica ha alle spalle una storia di rottura del nucleo familiare circa un italiano su quattro fra quelli presentatisi per la prima volta alla Caritas nel 2014. Nel dettaglio i "nuovi poveri" separati sono 756 e il 40,5% convive con i figli, una percentuale significativamente inferiore a quella media generale che si ferma al 47,7%. Discorso analogo per i "nuovi poveri" divorziati, 607 persone in tutto, un

[15]Tra gli stranieri, invece, si ferma all'8,6%.

quarto delle quali (25,7%) convive con i figli (contro una media generale del 31,5%).

Complessivamente i "nuovi poveri" con figli sono 5.021 per un'incidenza pari al 54,8% del totale e anche in questo caso si tratta di un valore nettamente inferiore a quello medio generale (60,4%). Quelli con figli conviventi e, quindi, in larga misura a carico, invece, si fermano a 3.122, il 32,2% di tutte le persone incontrate per la prima volta nel 2014, mentre i "nuovi poveri" under 45 con figli conviventi (e, quindi, quasi sicuramente a carico) sono 1.886, il 28,1% di tutti i soggetti nella stessa fascia d'età seguiti dalla Caritas nel 2014.

Le maggiori criticità e rischi, comunque, non si addensano tanto sulla generalità delle famiglie con figli conviventi, quanto sui nuclei familiari numerosi, ossia quelli con tre o più figli. Vive questa condizione, infatti, oltre una persona su sei (17,7%) di tutti i "nuovi poveri", un'incidenza nettamente superiore a quella generale (10,2%) e che costituisce un campanello d'allarme cui prestare attenzione: il "rischio povertà", infatti, sembra concentrarsi sia sulle famiglie che si sgretolano e si frammentano che su quelle che, al contrario, sono un po' più numerose della media. Diversamente dalle separazioni e divorzi, il disagio per le famiglie numerose riguarda in misura prevalente gli immigrati, dato che vive questa condizione circa un quinto (19,8%; 369 persone) dei "nuovi poveri" stranieri contro il 14,6% (184 persone) degli italiani.

3.3 Il disagio occupazionale e abitativo dei ''nuovi poveri''

Dal punto di vista della condizione professionale, fra i "nuovi poveri" aumentano tanto i disoccupati (sia pure di pochissimo) che gli occupati e in nessuno dei due casi si tratta d'informazioni da interpretare in termini positivi. La voce "lavoratori disoccupati", condizione che riguarda ben il 78,6% di tutti i "nuovi poveri", infatti, nel 2014 ha registrato 34 persone in più passando da 6.154 a 6.188

unità, incremento del tutto irrisorio e che rivela una sostanziale tendenza alla stabilità. Assai più marcata, invece, è la crescita degli occupati, ossia la condizione di quelle persone che, pur percependo un reddito mensile, hanno avvertito comunque l'esigenza di chiedere l'aiuto di un Cd'A: coloro che lo hanno fatto per la prima volta nel 2014 sono stati 957, il 3,7% in più dell'anno precedente quando si sono fermati a 768. Un aumento in parte sicuramente riconducibile anche ai progetti ad hoc rivolte alle famiglie in difficoltà gestiti dalle Caritas diocesane (come, ad esempio, gl'interventi di microcredito). Se è vero, dunque, che la mancanza di lavoro rimane il fattore di spinta nettamente prevalente che conduce verso condizioni di difficoltà, lo è altrettanto il fatto che neppure un'occupazione regolare è condizione capace di proteggere dai rischi se è vero che, fra i "nuovi poveri", l'incremento più significativo ha riguardato soprattutto coloro che un posto di lavoro ce l'hanno.

Tabella 3 – Condizione professionale dei "nuovi poveri: confronto fra 2013 e 2014 in valore assoluto e percentuale

	2013		2014	
Condizione professionale	**v. a.**	**%**	**v. a.**	**%**
Occupato	768	10,6	957	12,2
Disoccupato	6.188	80,5	6.154	78,6
Invalido/Inabile	104	1,4	89	1,1
Pensionato	274	3,6	333	4,3
Casalinga	269	3,5	218	2,8
Studente	80	1,0	75	1,0

Dati ed elaborazioni Mirod

Segnali poco incoraggianti arrivano anche dall'analisi della condizione abitativa dei "nuovi poveri". In via, generale, rispetto alla totalità dei casi seguiti dalle Caritas toscane, quelli incontrati per la

prima volta nel 2014 mostrano un'incidenza più elevata delle condizioni di provvisorietà (28,1% contro il 24,5% del dato generale) e marginalità (14,3% contro 11,8%) e un peso minore di quelle connotate dalla stabilità (57,6% contro 63,7%).

In una cornice del genere emerge, per quel che riguarda la componente immigrata, una più spiccata condizione di provvisorietà e marginalità: i "nuovi poveri" stranieri senza casa o che vivono in alloggi di fortuna, infatti, nel 2014 sono stati 749, praticamente un immigrato su sei (15,4%) di tutti quelli che, nel 2014, hanno chiesto aiuto alla Caritas per la prima volta.

In particolare, però, è opportuno porre la lente d'ingrandimento su un dato da monitorare e seguire con attenzione nei prossimi anni: oltre un sesto (17,2%) dei "nuovi poveri" italiani è proprietario della casa in cui abita, un'incidenza superiore di oltre tre punti percentuali a quella media generale (14,1%). In valore assoluto si tratta di una situazione che coinvolge direttamente 453 famiglie, una parte delle quali, verosimilmente, alle prese con la fatica di sostenere "i costi dell'abitare", legati alle utenze e al pagamento delle rate dei mutui.

Lucca, la durezza della disoccupazione e il disagio di chi un lavoro ce l'ha, ma fatica lo stesso a sostenere le necessità familiari

"Nel 2013 le persone incontrate dai Cd'A della Caritas Diocesana di Lucca sono state 1.435. "Nelle storie di vita ricostruite presso i Cd'A i problemi legati al mercato del lavoro assumono quasi sempre una rilevanza centrale. Un numero consistente di persone dichiara di essere disoccupato (72,9%) senza particolari differenze di genere. La disoccupazione però non costituisce l'unica posizione lavorativa in grado di esporre al disagio economico. Il 13,3% infatti riferisce di avere un lavoro che però risulta insufficiente a coprire i costi legati alla sussistenza del nucleo familiare. Si tratta di situazioni in cui il lavoro è sottopagato, oppure precario, in molti casi si presta lavoro su chiamata in base alla presenza o meno di picchi di produttività.

Con riferimento alla distinzione tra italiani e stranieri si registra una maggiore incidenza della inabilità al lavoro da parte degli italiani. In buona parte si tratta di persone con bassa qualifica, non più giovani, ma ancora in età da lavoro e con difficoltà a svolgere una vasta gamma di occupazioni. Soggetti che costituivano figure di difficile collocazione lavorativa anche in passato, quando la crisi non aveva ancora riversato i suoi effetti sull'occupazione e che adesso, alla luce della nuova sfavorevole congiuntura, non riescono più a trovare alcuna occupazione.

La disoccupazione tra gli stranieri risulta ancora più alta rispetto agli italiani. Gli operatori dei Cd'A evidenziano la presenza di storie di estrema difficoltà nella ricerca del lavoro che nei migliori epiloghi conducono a occupazioni poco sicure, dipendenti dalle oscillazioni del mercato del lavoro e scarsamente remunerate. Questa fascia di popolazione è inoltre facile preda del lavoro nero che solitamente prevede retribuzioni molto basse, periodi di fermo e nessuna possibilità di accesso a forme di garanzia previdenziale".

*Estratto da **"Da soli"***
Rapporto sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca - 2015
(Pagg. 32-33)

Cap. 4
LA CRONICIZZAZIONE DELLE POVERTÀ

4.1 La difficoltà di andare oltre un approccio assistenziale e le sue conseguenze sui poveri e sui servizi

Come già nell'edizione 2014, con "situazioni di povertà croniche" vengono definite, anche in questa sede, le situazioni di quelle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane da un periodo piuttosto lungo, quantificato in almeno sei anni, un tempo assolutamente ragionevole per avviare e portare positivamente a conclusione percorsi di autonomia e di liberazione dalla "trappola della povertà". Il problema della "cronicizzazione", con il conseguente rischio di deriva assistenziale, diventa anche un indicatore della difficoltà di attivare interventi di tipo promozionale anche per la complessità e i volti molteplici del disagio. La soglia dei sei anni è stata individuata arbitrariamente in analogia con quanto fatto nel "Dossier 2014" per poter fare gli opportuni confronti.

Sono 4.781 le persone che hanno chiesto aiuto per la prima volta almeno sei anni fa e che tutt'ora sono in carico ad uno dei Cd'A collegati alla rete Mirod. Praticamente un utente su cinque, visto che si tratta del 18,4% di coloro che nel 2014 hanno bussato alla porta delle Caritas in Toscana, un'incidenza elevata e costante da almeno un paio d'anni che anche nel 2013 ha fatto registrare una percentuale simile (20,7%). Circa la metà di essi (49,8%) è "in carico" addirittura da oltre dieci anni: si tratta di 2.380 persone, pari al 9,1% del totale degli ascoltati.

Dati, ma soprattutto volti e storie, che rendono palesi le difficoltà nel promuovere veri e propri percorsi di autonomia che sostengano le persone, alle prese con il fardello della povertà, a rimettersi in piedi e recuperare la gestione della propria vita. La conseguenza è il rischio di una spirale assistenziale non semplice da interrompere e che già oggi coinvolge come abbiamo visto un elevato numero di persone. O, comunque, un vortice in cui è facile ripiombare se è

vero che una quota significativa delle 4.781 persone "in carico" da oltre sei anni è tornata a chiedere aiuto in tempi recenti, essendo di nuovo alle prese con problemi di povertà e disagio economico, dopo che il sostegno e i percorsi avviati negli anni precedenti avevano lasciato sperare, spesso a ragion veduta, in un epilogo all'insegna della capacità di provvedere a sé stessi. Invece il posto di lavoro perso in un'età avanzata e la difficoltà di ricollocarsi sul mercato occupazionale per la bassa qualifica o ancora un divorzio piuttosto che il trauma di un lutto oppure, purtroppo, anche l'arrivo di un figlio inatteso, riavvicinano nuovamente al baratro della povertà.

Tabella 4 – Cittadini seguiti dalla rete Mirod da oltre 6 anni per cittadinanza

Periodo di conoscenza	Da 6 a 9 anni	Da oltre 10 anni	Totale
Italiani	660	871	1.531
Stranieri	1.509	1.741	3.250
Totale	**2.401**	**2.380**	**4.781**

Dati ed elaborazioni Mirod

Per quanto riguarda la ripartizione di genere, la maggioranza (59,6%; 2.851 unità) delle persone seguite da oltre sei anni è donna[16] mentre per quel che concerne la cittadinanza prevalgono gli stranieri (68%, 3.259 unità) con un'incidenza lievemente superiore alla media generale che è del 65,4%[17].

Tabella 5 – I colloqui con le persone seguite da oltre 6 anni: media del 2014

Periodo di conoscenza	Italiani	Stranieri	Totale
Da 6 a 9 anni	7,1	6,0	6,3
10 anni e oltre	6,4	5,0	5,5
6 anni e oltre	6,7	5,5	5,9
Totale	***5,3***	***4,5***	***4,8***

Dati ed elaborazioni Mirod

[16]Gli uomini sono 1.930, pari al 40,4% di coloro che sono seguiti da oltre 6 anni.
[17]Gli italiani sono 1.531, il 32% di coloro che vivono una situazione di "povertà cronica".

La complessità delle "carriere" di cronicizzazione delle povertà è di tutta evidenza non solo per la lunghezza del percorso d'accompagnamento e l'esito che raramente riesce a sfociare in qualcosa di diverso dal sostegno assistenziale, ma anche dalle frequenza dei contatti e dei rapporti, dato che ciascuna delle persone ascoltate, mediamente, entra in relazione con il Cd'A ben 5,9 volte l'anno contro le 4,8 della media generale. Un dato che cresce ulteriormente per gli italiani e nella fascia di durata compresa fra i 6 e i 9 anni[18].

Dal punto di vista anagrafico è del tutto logico che l'età di coloro i quali sono seguiti da più tempo sia più elevata di chi è entrato in contatto con un centro Caritas in tempi più recenti: quella media di chi è "in carico" da oltre sei anni è di 48,1 anni[19], quattro in più rispetto alla media generale che è di 44. Anche fra le persone alle prese con situazioni di "povertà cronica", gl'italiani (età media 53,1 anni) sono significativamente più anziani degli stranieri (45,7). Conseguentemente, dunque, i primi sono molto più numerosi nelle fasce d'età anagraficamente più elevate: il 74,6% di essi, infatti, è "over 45" (contro un'incidenza generale del 69%)[20].

Pistoia, fra la scelta dell'accompagnamento e la trappola della povertà: una media di 7,6 contatti nei primi sei mesi del 2014

"Le persone incontrate dai centri della Caritas di Pistoia sono state 2.108 nel 2013 e 1.682 nel primo semestre dell'anno successivo.

Al numero di persone ascoltate dobbiamo però affiancare anche il dato del numero totale delle loro visite presso i Centri d'Ascolto, così da avere un quadro più chiaro del carico di lavoro dei centri stessi e del bisogno costante delle persone che vi si rivolgono. Il numero delle visite rispetto al primo semestre del 2013 subisce un leggero aumento e conferma anche per quest'anno un'assidua

[18] Si può supporre che, trascorso un decennio, la persona seguita o abbia risolto le sue difficoltà e intrapreso un percorso d'autonomia oppure si sia rivolta ad altri soggetti e istituzioni del territorio.

[19] Sale a 50,2 per chi è seguito da più di dieci e scende a 45 per coloro, invece, che frequentano il Cd'A da più di sei anni e meno di nove.

[20] Fra gli stranieri, invece, l'incidenza di chi supera i 45 anni è del 53,2% contro una media generale del 36,4%.

presenza presso i nostri centri. Risulta, infatti, una media di 7,6 visite a persona in un arco di tempo di soli 6 mesi, più di un contatto al mese. Un significativo cambiamento c'è stato tra il primo semestre del 2011 ed il primo semestre 2012 quando il numero delle visite è quasi raddoppiato passando da 5.814 a 11.378 incontri.

Dai dati, tra coloro che si rivolgono alla Caritas Diocesana, emerge anche la tendenza a presentarsi presso i Centri d'Ascolto almeno una volta al mese se non di più, mentre si assiste ad una costante diminuzione dei contatti sporadici. Completamente diversa è la situazione rispetto a 5 anni fa, quando più della metà delle persone ascoltate è stata incontrata solo 1 o 2 volte. Questo grazie anche ad un grande impegno da parte della Caritas Diocesana nell'obiettivo di una maggiore presa in carico delle persone grazie a numerosi progetti specifici attivati nel corso degli ultimi anni.

Il numero delle persone di cittadinanza italiana, rimasto sostanzialmente costante negli ultimi anni, subisce invece un leggero incremento passando dal 46% nel primo semestre del 2013 al 48,5% nel 2014. Per la Diocesi di Pistoia quindi si conferma una forte presenza di persone italiane, addirittura siamo arrivati ad una differenza minima rispetto agli stranieri".

*Estratto da **Resistiamo**, anno 2015*
Progetto Mirod
Caritas diocesana di Pistoia
(Pagg. 24-26)

4.2 Le famiglie di fronte alla sfida della povertà di lungo periodo

Il prolungarsi o il riproporsi di situazioni di disagio e difficoltà acuta sfidano anche la tenuta della famiglia, tutt'altro che immune a ciò che le accade intorno e alle conseguenze delle vicende professionali e personali dei singoli membri. Lo si comprende chiaramente guardando alle condizioni di stato civile soprattutto della componente italiana dei "poveri di lungo periodo", seguiti dalle Caritas toscane, da cui emerge un quadro contraddistinto da una fragilità relazionale molto marcata: i celibi/nubili, infatti, sono più dei coniugati (33,5 contro 30,9%)[21] e la somma di divorziati e

[21] In questo caso la spiegazione non può essere ricondotta a ragioni anagrafiche e al collegamento fra la condizione di "single" e l'età giovanile, dato che le persone alle prese

separati si attesta ad oltre un quarto del totale (27,5% pari a 397 persone). Viceversa, invece, la componente straniera delle persone alle prese con fenomeni di "cronicizzazione del disagio", almeno apparentemente, mostra una stabilità familiare maggiore se è vero che il 63,1% si dichiara coniugato, il 21,7% "single", mentre "solo" l'11,2% ha alle spalle una rottura dell'unione familiare (separazione o divorzio)[22].

Tabella 6 – La cronicizzazione della povertà: distribuzione per stato civile nel 2014 in valore assoluto e percentuale

Stato civile	tot	Stra	Ita	% tot	% Stra	% Ita
Celibe/nubile	**1.160**	678	482	**25,4**	21,7	33,5
Coniugato/a	**2.418**	1.974	444	**52,9**	63,1	30,9
Divorziato/a	**291**	168	123	**6,4**	5,4	8,5
Separato/a	**456**	182	274	**10**	5,8	19
Vedovo/a	**243**	127	116	**5,3**	3,9	7,6

Dati ed elaborazioni Mirod

All'interno dei nuclei familiari che vivono una condizione di prolungato o ripetuto disagio e di povertà, una situazione di particolare sofferenza, spesso nascosta, è quella che riguarda i figli. Sono 3.311 quelli che ne hanno almeno uno su un totale di 4.781 situazioni di povertà cronica per un'incidenza del 69% che è significativamente superiore a quella media generale (60,4%) e che cresce ulteriormente fra le famiglie straniere (74%), mentre tra le italiane si arresta al 60%. In più della metà dei casi (54% per un totale di 2.593 famiglie) i figli sono conviventi e, quindi, verosimilmente almeno in buona parte a carico[23] anche se questa

con fenomeni di "cronicizzazione" del disagio e delle povertà sono uno dei gruppi dall'età media più alta fra quelli che frequentano i centri della rete Mirod.

[22] Nessuna significativa particolarità o differenza di rilievo rispetto alla ripartizione per stato civile, già vista nel capitolo 2, emerge, invece, con riferimento alla differenza di genere.

[23] Anche in questo caso l'incidenza sale fra gli stranieri (1.880 persone, 58%) e scende fra gli italiani (1.531, 47%).

tipologia di utenti è mediamente più anziana della media di coloro che si sono rivolti ai centri della rete Mirod; quindi, si può supporre siano un po' meno numerosi i bambini in età infantile: i genitori "under 45" con figli, infatti, sono 1.252, pari al 48,3% di tutti i "poveri di lungo periodo" con figli, un'incidenza elevata, ma inferiore alla media generale.

In contesti di "povertà cronica", le dimensioni e caratteristiche della famiglia – se numerose o meno e se con alle spalle una storia di frammentazione – divengono un fattore capace di spingere verso condizioni di disagio e difficoltà con una forza ancora maggiore rispetto alla media generale: in tutto, infatti, sono 779 i nuclei familiari numerosi seguiti dalle Caritas toscane da oltre sei anni, il 16% di tutti coloro alle prese con problemi di povertà cronica, una percentuale molto elevata e superiore di ben sei punti percentuali alla media generale (10,2%). Per quanto riguarda la cittadinanza è senz'altro più marcato il disagio delle famiglie numerose straniere se è vero che ben 600 di esse, pari al 25% di tutti i nuclei immigrati, sono seguite da oltre sei anni contro le 179 (12%) degli italiani.

D'altronde che al crescere del numero dei figli aumentino anche le difficoltà e il rischio di povertà delle famiglie è dimostrato anche dal fatto che quasi un nucleo familiare numeroso su tre (il 29,2%) è in carico da oltre sei anni ed è da tempo "intrappolato" in condizioni di disagio senza riuscire a trovare una via d'uscita, nonostante l'accompagnamento offertogli dalle Caritas locali.

Le persone con figli a carico e alle spalle un divorzio o una separazione che frequentano un Cd'A da oltre sei anni sono 367, il 7,8% di tutte le persone seguite dalla Caritas da almeno sei anni e circa un decimo (9,5%) di tutti i divorziati/e e separati/e.

4.3 Le dimensioni del disagio occupazionale e abitativo nella "cronicizzazione della povertà"

Le disoccupazione è uno dei problemi principali per 2.831 (il 71,5% del totale) delle 4.781 persone seriamente a rischio di

cronicizzazione della situazione di povertà e disagio vissuta. Dal punto di vista della condizione professionale, però, almeno in apparenza è ancor più sorprendente che circa un quinto dei poveri di lungo periodo (20,2%), corrispondenti a 801 persone, in realtà un'occupazione regolare la abbia. In altri termini ci si trova di fronte ad una quota consistente di persone che rimane, comunque, intrappolata nel disagio e nella povertà nonostante abbia un lavoro stabile, percentuale che sale al 23,6% se vi s'includono anche i pensionati (e addirittura al 29,6% se si prende in considerazione solo la componente italiana). Un paradosso solo apparente se si considera che in oltre la metà dei casi (51,9%) queste persone si sono rivolte alla Caritas per segnalare problemi economici e in circa un quinto disagi lavorativi (18,2%). Sostanzialmente, quindi, sette volte su dieci queste persone hanno bussato alla porta del Cd'A per porre problemi di natura economico-occupazionale, sintomo probabilmente del fatto che il reddito assicurato dal lavoro non è sufficiente per le esigenze basilari della famiglia, vuoi per l'importo dello stipendio mensile o anche per la numerosità del nucleo stesso e, spesso, anche per l'assenza di altri componenti che percepiscono un reddito.

Tabella 7 – La condizione professionale delle situazioni di povertà cronica nel 2014: cittadinanza in valore assoluto e percentuale

Condizione professionale	Italiani		Stranieri		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Casalinga	52	4	76	2,8	128	3,2
Disoccupato/a	821	63,7	2.010	75,3	2.831	71,5
Inabile	32	2,1	20	2,1	52	1,1
Occupato/a	256	19,9	545	20,4	801	20,2
Pensionato	125	9,7	10	9,7	135	3,4
Studente	2	0,2	9	0,2	11	0,3

Dati ed elaborazioni Mirod

La condizione abitativa dei "poveri di lungo periodo" è abbastanza simile a quella della generalità delle persone seguite dalle Caritas toscane: il 61,2% ha un'abitazione stabile e il 27% una sistemazione provvisoria dignitosa e abbastanza salubre, mentre l'11,9% vive una condizione di vera e propria marginalità abitativa. A conti fatti lo scostamento significativo riguarda coloro che vivono in una casa popolare: si tratta di 624 persone per un'incidenza del 14,5% sul totale delle persone aiutate[24] che è pari a quasi il doppio di quella generale (8,9%).

I poveri di lungo periodo che vivono una condizione di marginalità abitativa, invece, sono 512. Si tratta soprattutto di uomini (62,7%) e stranieri (59,6%). Nella stragrande maggioranza dei casi la condizione abitativa è spia e sintomo più evidente di una situazione di grave marginalità: il 46,9% di essi, infatti, si dichiara senza fissa dimora e il 26,4% afferma di abitare in "rifugi di fortuna". In tutto, quindi, il 73,3% non ha alcun tipo d'alloggio, quota che sale addirittura all'85,3% per quel che riguarda i 207 italiani.

L'ultima sottolineatura è per le problematiche emerse durante i colloqui con gli operatori del Cd'A. Fra i poveri di "lungo periodo", infatti, risalta con forza la questione dell'immigrazione, probabilmente collegata alla condizione giuridica dei cittadini stranieri seguiti da più tempo, che raccoglie ben il 43,2% delle segnalazioni (contro appena il 7,8% di quelle relative alla totalità delle persone incontrate): è molto probabile e comprensibile, infatti, che gl'immigrati in condizione d'irregolarità si concentrino fra i poveri di lungo periodo. La mancanza di un valido titolo di soggiorno è senza dubbio impedimento difficile da superare nella promozione di percorsi d'inserimento e integrazione.

[24]Percentuale che sale addirittura al 27,5% (370 soggetti) fra gli italiani.

Cap. 5
IMMIGRAZIONE E POVERTÀ

5.1 È straniero il 66% di coloro che chiedono aiuto alla Caritas. Ma si attenua la distanza con gli italiani e diminuisce la percentuale d'irregolari

Guai pensare che l'immigrazione sia un fenomeno strettamente collegato con la povertà e il disagio. Se è vero, infatti, che ad alimentarla quasi sempre c'è la fuga da condizioni di grave indigenza, se non di guerra e violenza, è altrettanto vero che nei Paesi d'approdo, Italia inclusa, essa si traduce in una fonte di ricchezza importante sia per il tessuto socio-economico – basti pensare alla partecipazione al mercato del lavoro e al contributo offerto alle casse degli enti previdenziali piuttosto che a quelle dello Stato – sia per il fondamentale sostegno al saldo demografico nazionale. La premessa è fondamentale per inquadrare correttamente i dati e le informazioni che saranno approfondite nelle pagine seguenti: se è vero, infatti, che l'immigrazione non è un fenomeno strettamente e direttamente correlato alla povertà, lo è altrettanto il fatto che una quota significativa d'immigrati attraversa fasi, più o meno lunghe, di difficoltà e disagio socio-economico durante le quali il sostegno di strutture come i Cd'A costituisce un appoggio fondamentale. Non è, infatti, l'immigrato ben inserito o integrato e che ha superato o sta superando i principali ostacoli nel suo percorso d'insediamento in Italia quello che bussa alle porte dei centri Caritas ma, casomai, lo straniero in difficoltà e che vive una situazione di disagio grave e spesso prolungato. Ecco perché, quindi, le analisi che seguono non possono essere estese alla generalità degl'immigrati "toscani", ma devono essere riferite agli immigrati incontrati dalle Caritas, un segmento della popolazione straniera particolarmente vulnerabile e alle prese con problemi più o meno radicati di povertà e disagio sociale.

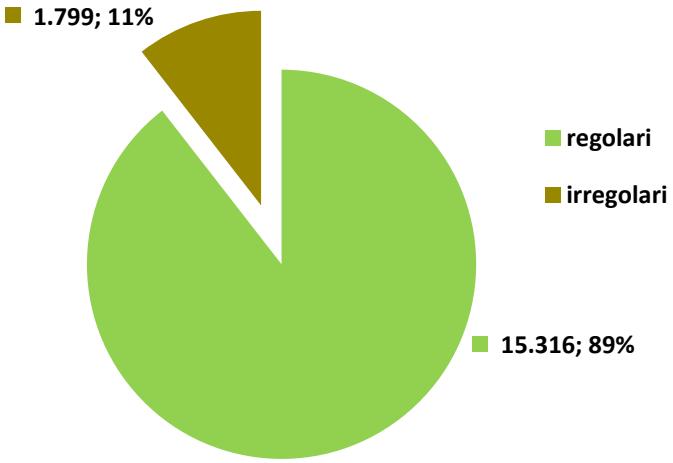
Nel 2014 sono stati 17.115 gli stranieri incontrati dalle Caritas toscane, quasi lo stesso numero di persone del 2013, quando furono 17.260. Si tratta di una cifra pari al 65,6% di tutti coloro che hanno bussato alle porte della Caritas, un'incidenza molto elevata e nettamente superiore a quella media nazionale (52,8%)[25], ma in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (68,2%) e in discesa dal 2007, anno in cui arrivò addirittura all'80,1% del totale. La tendenza indica in modo chiaro il cambiamento significativo avvenuto negli ultimi sette anni fra le persone seguite dai Cd'A in conseguenza della crisi, cambiamento causato dall'emergere di nuove povertà e processi d'impoverimento e anche dal nascere di nuovi servizi e progetti, promossi dalla comunità ecclesiale e dalle Caritas, per darvi risposta.

Le donne sono il 56% del totale (9.582) per un'incidenza percentuale leggermente inferiore a quella dell'anno precedente quando arrivarono al 58,2%. Più significativo, però, è il riferimento alla regolarità o meno del titolo di soggiorno: gl'irregolari, infatti, sono 1.799, pari ad appena l'11% del totale. Si tratta di un'incidenza significativamente inferiore al 19% del 2013 e pari a meno della metà rispetto al 24% del 2012. Per avere un'idea di come, sotto questo profilo, sia cambiata la popolazione straniera seguita dalla Caritas è sufficiente dire che nel 2006 il 55% degli stranieri incontrati non aveva un titolo di soggiorno regolare. Beninteso è molto verosimile ritenere che non ci si trovi tanto di fronte ad una significativa diminuzione d'immigrati senza titolo di soggiorno presenti sul territorio regionale, quanto a una loro minor presenza ai Cd'A dovuta, da una parte, al fatto che negli anni sono andati crescendo sul territorio gli sportelli di consulenza e accompagnamento appositamente dedicati ai problemi legali, burocratici e giuridici dei migranti e, dall'altra, al fatto che negli ultimi anni non vi sono stati provvedimenti di regolarizzazione o "sanatoria", misure che consentono l'emersione dall'irregolarità e

[25]Vedi "La povertà letta dai centri d'ascolto Caritas", luglio 2015.

quindi incentivano gl'immigrati in tale condizione a chiedere il supporto delle organizzazioni e realtà del volontariato e del terzo settore, ivi incluse quello di organismi ecclesiali come la Caritas.

Figura 6 – Immigrati ai Cd'A Caritas e titolo di soggiorno, anno 2014



Dati ed elaborazioni Mirod

Fra gli "irregolari" la comunità più numerosa è quella marocchina (349 persone, il 13% del totale) seguita dagli albanesi (250 persone; 14%). Da menzionare, però, il caso dei cinesi: coloro che, nel 2014, hanno chiesto l'aiuto della Caritas sono stati 192 e ben 163 non hanno titolo di soggiorno regolare, l'85%.

In generale, invece, le comunità immigrate maggiormente presenti ai Cd'A sono più o meno le stesse del 2013 come illustra anche la tabella 8. Ma con alcune significative differenze: la più evidente è la netta diminuzione della comunità romena, scesa di 374 unità per un decremento percentuale del 9,8%. In calo anche peruviani (95 persone in meno; -10,9%) e ucraini (-86 persone per un calo del 14,2%). In controtendenza, invece, i senegalesi: dai 479 del 2013 sono saliti ai 590 del 2014, 111 persone in più per un aumento del 23,2%. Si tratta di tendenze verosimilmente collegate alla crisi economica e al mercato del lavoro: uomini e soprattutto

donne della Romania e dell'Ucraina, infatti, erano soliti rivolgersi alla Caritas anche per trovare risposta a problemi direttamente o indirettamente collegati alla loro condizione occupazionale, quasi sempre legata al lavoro di cura, un settore messo in crisi dalla crisi stessa, dato che nelle famiglie, proprio a causa della disoccupazione, ci sono meno risorse ma più tempo a disposizione per accudire i propri cari, riducendo quindi la necessità di un sostegno esterno. I senegalesi, invece, sono tornati a riaffacciarsi con forza ai Cd'A in conseguenza dei processi d'impoverimento innescati dalle gravi difficoltà che hanno investito settori come le costruzioni e il conciario, tradizionali bacini occupazionali di questa comunità.

Tabella 8 – Immigrati ai Cd'A Caritas: confronto fra 2013 e 2014 (valore assoluto e percentuale)

2014			2013		
Nazionalità	***v.a.***	***%***	**Nazionalità**	***v.a.***	**%**
Romania	3.431	20,0	Romania	3.805	22,0
Marocco	3.192	18,7	Marocco	3.133	18,2
Albania	2.188	12,5	Albania	2.095	12,1
Perù	775	4,5	Perù	870	5,0
Nigeria	689	4,0	Nigeria	707	4,1
Senegal	590	3,4	Ucraina	604	3,5
Tunisia	585	3,4	Tunisia	556	3,2
Ucraina	518	3,0	Senegal	479	2,8
Sri Lanka	404	2,4	Sri Lanka	427	2,5
Somalia	333	1,9	Polonia	341	2,0

Dati ed elaborazioni Mirod

Il confronto fra gl'immigrati incontrati nei Cd'A e quelli residenti in Toscana alla fine del 2014 porta nuovamente alla luce la situazione peculiare della comunità cinese e della sua chiusura nei

confronti del possibile sostegno offerto dai centri della rete Mirod, come di una parte significativa degli altri servizi socio-assistenziali del territorio: gli immigrati originari di questo Paese, infatti, sono pari all'11% di tutti quelli registrati nelle anagrafi comunali della regione e ad appena l'1,1% (192 persone) degli immigrati che hanno bussato alla porta della Caritas. Altre differenze significative riguardano un peso percentuale più elevato per la comunità marocchina, pari al 18,7% fra le persone seguite dai Cd'A ed al 7% tra i residenti, e per quella peruviana (4% ai Cd'A e 2,8 fra i residenti); minore, invece, l'incidenza degli albanesi: 12,5 verso 17,8%.

Tabella 9 – Confronto per il 2014 fra immigrati ai Cd'A Caritas e immigrati residenti in valore assoluto e percentuale

Cd'A Caritas			Residenti	
Nazionalità	***v.a.***	***%***	**Nazionalità**	***%***
Romania	3.431	20,0	Romania	21,0
Marocco	3.192	18,7	Marocco	17,8
Albania	2.188	12,5	Albania	11,0
Perù	775	4,5	Perù	7,0
Nigeria	689	4,0	Nigeria	6,0
Senegal	590	3,4	Ucraina	3,3
Tunisia	585	3,4	Tunisia	2,9
Ucraina	518	3,0	Senegal	2,8
Sri Lanka	404	2,4	Sri Lanka	2,8
Somalia	333	1,9	Polonia	2,2

Dati ed elaborazioni Mirod

In generale il 46% degli immigrati che si sono rivolti alla Caritas è europeo, il 24% africano, il 9% asiatico e l'8% americano. Rispetto alla popolazione straniera residente in Toscana, quindi, quella dei Cd'A è connotata da una minore incidenza di immigrati originari

dell'Europa (-10,2%) e soprattutto dell'Asia (-13,2%) e da un più elevato peso percentuale dei cittadini originari dell'Africa (+9,1%)[26].

5.2 Quando la stabilità familiare non è un deterrente sufficiente a tenersi lontano dalla povertà

Gl'immigrati che si sono rivolti per la prima volta alla Caritas nel 2014 sono stati 6.377 pari al 37,3% di tutti gli stranieri incontrati. Fra di essi le comunità più numerose sono, sostanzialmente, le stesse viste per la totalità delle persone non italiane che hanno chiesto l'aiuto di un Cd'A: i primi tre gruppi, infatti, sono Romania (1.509 soggetti), Marocco (944) e Albania (638). A conferma della minore capacità attrattiva dei centri d'ascolto nei confronti degl'immigrati, va sottolineato come fra le prime dieci comunità per numero di presenze, che nei precedenti dodici mesi hanno bussato alla porta di un Cd'A, soltanto due hanno realizzato un incremento in valore assoluto: Tunisia (+19) e Senegal (+26)[27].

Poco meno di un terzo degl'immigrati sostenuti (28%), invece, è entrato in contatto con un centro della rete Mirod in un periodo compreso fra uno e tre anni fa, il 16% fra 4 e 6 anni, il 10% fra sette e nove anni e il 9% da oltre dieci anni. Per quanto riguarda gli anni di conoscenza la distribuzione percentuale degli stranieri poco si discosta da quella generale e da quella degli italiani.

Discorso leggermente diverso, invece, per quel che riguarda il numero d'incontri effettuati durante l'anno. Benché pure gl'immigrati, infatti, abbiamo avuto bisogno di più momenti di confronto nell'arco dei dodici mesi, la frequenza per quest'ultimi è sempre inferiore alla media generale e a quella degl'italiani: ciascun immigrato, infatti, è stato incontrato 4,5 volte, valore che scende a 2,5 per gli stranieri incontrati per la prima volta nel 2014, per salire

[26] E, sia pure in misura minore dell'America, (+1,2%).

[27] Sempre guardando alle prime dieci comunità, è significativo anche il fatto che nel 2014 si è rivolto per la prima volta alla Caritas oltre il 50% dei georgiani e più del 40% di romeni, tunisini, senegalesi e ucraini.

fino a 6 incontri per quella fascia d'immigrati compresa fra i 7 e i 9 anni, rimanendo comunque sempre al di sotto della media generale e di quella riferita agli italiani[28].

Dal punto di vista anagrafico è confermato anche il fatto che gl'immigrati sono significativamente più giovani degl'italiani: l'età media, infatti, è di 40,3 anni contro i 51,2 anni. Conseguentemente è del tutto logico che gli stranieri siano più numerosi nelle fasce d'età più giovani e gl'italiani in quelle più anziane.

Differenze significative anche per quel concerne lo stato civile: gl'immigrati, infatti, sembrano evidenziare una maggiore stabilità rispetto alla media, se è vero che ben il 61,2% si dichiara coniugato contro il 33,3% degl'italiani. Bassa anche l'incidenza percentuale di divorziati e separati: 5,1 e 5% contro 10 e 17,7%. Per quel che riguarda le cinque comunità più numerose fra gli "utenti" dei Cd'A la quota più elevata di coniugati spetta agli albanesi (83,1%). L'incidenza maggiore di celibi/nubili, invece, è tra i nigeriani (38,9%); mentre divorziati e vedovi raggiungono il valore percentuale più alto con i romeni (9,6 e 5,9%) ed i separati fra i peruviani (10,5%).

Gl'immigrati con figli sono 10.512, il 61,4% dei 17.115 stranieri incontrati. Coloro che, invece, vivono in Italia con i loro ragazzi sono 7.590. Più importante, però, è il numero dei genitori "under 45" con figli conviventi in quanto si può supporre che la gran parte di quest'ultimi siano "a carico", al pari peraltro di quelli rimasti in patria con il capofamiglia nella stessa fascia d'età: si tratta, complessivamente di 7.119 stranieri con figli a carico (5.197 in Italia e 1.922 rimasti in patria), ossia il 41,6% del totale.

Abbiamo visto, nei precedenti capitoli, come la numerosità della famiglia sia una delle variabili che determinano i processi d'impoverimento. Se questo è vero, non v'è dubbio che sotto questo profilo le famiglie immigrate sono le più svantaggiate: i nuclei numerosi stranieri, infatti, sono 1.935, pari all'11,3% di tutti

[28]Per quanto concerne la ripartizione di genere, la media visite sale a 4,8 l'anno per le donne straniere e scende a 4,1 per gli uomini.

gli stranieri incontrati, ma soprattutto al 72,6% di tutte le famiglie numerose (2.665) incontrate. Le comunità in cui questo fenomeno è più diffuso sono il Marocco (574, persone), l'Albania (315), la Romania (174), il Senegal (131) e la Nigeria (103).

Viceversa il tema della rottura del nucleo familiare quale concausa delle situazioni di povertà sembra avere scarsa rilevanza fra le comunità straniere: i capifamiglia divorziati/e e separati/e con figli, infatti, sono 617, il 15,9% delle 3.871 persone incontrate in questa condizione.

Siena in controtendenza, ai Cd'A aumentano gli stranieri e diminuiscono gl'italiani

"Emerge una certa disomogeneità tra lo stato civile degli italiani e quello degli stranieri: solo il 31,5% dei nostri connazionali è coniugato, un dato ben inferiore a quello degli stranieri che tocca quasi il 60%. Tra le popolazioni immigrate sono ancora saldi i legami matrimoniali, chi emigra lo fa insieme al resto dei componenti della famiglia oppure chiede il ricongiungimento familiare una volta stabilizzata la situazione nel nostro paese. Il 19% degli utenti connazionali ha avuto un matrimonio alle spalle mentre il 33,5% risulta celibe/nubile. Contare su una relazione parentale per i cittadini italiani è sempre più difficile, i rapporti con la famiglia (intesa come genitori e/o fratelli/sorelle) sono spesso problematici e il rischio di emarginazione sociale aumenta.

La maggior parte delle donne sono coniugate (quasi il 60%) mentre per quanto riguarda gli uomini c'è poca differenza tra coloro che sono sposati oppure celibi (rispettivamente il 47% e il 36%). Da tenere in considerazione che quasi l'8% delle femmine sono vedove.

Sono i cittadini stranieri i più presenti ai nostri centri d'ascolto, con quasi il 76% delle presenze, un valore sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno, ma in lieve crescita se paragonato con il 2012.

Il calo della presenza degli italiani ai nostri centri non deve però passare inosservato in quanto è un fenomeno che va tenuto sotto controllo e non semplice da osservare: sappiamo bene, per quanto riguarda il nostro territorio, che i nostri connazionali non usano ricorrere ai centri d'ascolto per chiedere aiuti e preferiscono utilizzare altri canali (parenti, amici…). Il divario tra italiani e stranieri ha sempre caratterizzato la nostra realtà dato che esistono sul territorio, specie nella zona delle Colline Metallifere, Valdelsa e Valdarbia, delle comunità di immigrati ben radicate.

Sono i cittadini albanesi nel 2014 ad aver frequentato maggiormente i nostri centri con il 14,8%, primato che è stato per molti anni dei cittadini romeni. Aumenta la presenza dei cittadini marocchini che arrivano quasi ad eguagliare i romeni, mentre notiamo un calo nella presenza di ucraini, moldavi e peruviani. Nelle nazionalità più rappresentative rientrano Nigeria e Camerun, rispettivamente con il 4,6% e 3,4%: questo dato, rafforzato dall'aumento di coloro che provengono dallo Sri Lanka, è dovuto principalmente all'aumento dei fenomeni migratori delle persone fuggite dalla Libia e dai paesi medio-orientali. Osserviamo un netto calo delle persone provenienti dai paesi dell'Est come Romania, Ucraina e Moldavia, probabilmente dovuto alla diminuzione della richiesta di colf e collaboratrici domestiche da parte delle famiglie italiane che, probabilmente a causa della crisi, preferiscono organizzarsi in autonomia per la cura di bambini e anziani".

*Estratto da **Relazione dati anno 2014***
Caritas diocesana di Siena
(Pagg. 3-7)

5.3 Disoccupazione e condizione abitativa degl'immigrati

Se è vero in generale che le difficoltà occupazionali sono uno dei fattori principali fra quelli che impediscono di avviare percorsi di piena autonomia, lo è in misura ancora più consistente per quel che riguarda gli stranieri: quest'ultimi, infatti, si segnalano per una quota di disoccupati dell'80,2% (11.312 persone), nettamente superiore alla media generale (75,9%) e che arriva addirittura all'86,1% se si prende in considerazione il solo universo femminile[29]. Per quanto riguarda la condizione occupazionale delle comunità più numerose fra quelle che si sono rivolte alla Caritas[30], quella più difficile sembra riguardare i peruviani (89,6% disoccupati e 8,7% occupati), seguita dagli ucraini (87,5% disoccupati e 11,4%

[29]Si arriva a quella percentuale sommando il 78,4% delle disoccupate con il 7,7% delle casalinghe che, quasi sempre, dichiarano di svolgere tale "professione" in attesa di trovare "qualcosa di meglio", ossia un lavoro retribuito.

[30]Sono state prese in considerazione solo le prime cinque nazionalità più numerose, ossia Albania, Marocco, Perù, Romania e Ucraina.

occupati). Il quadro ha tinte meno fosche, invece, in riferimento ai marocchini (il 15,5% è occupato).

Per quanto concerne la condizione abitativa, mediamente gl'immigrati che hanno chiesto aiuto alla Caritas mostrano una situazione di maggiore provvisorietà rispetto agli italiani e alla totalità di coloro che hanno chiesto aiuto alla Caritas: 31,4% (4.491 persone) contro, rispettivamente, il 24,5% generale e l'11,3% degli italiani. Ciò non significa, però, che vivano anche una condizione di più marcata marginalità abitativa: anzi, gli stranieri che vivono questa condizione sono l'11,6% del totale (1.653 persone), un'incidenza in linea con la media generale (11,8%) e leggermente al di sotto di quella degl'italiani (12%)[31].

Dal punto di vista abitativo, la comunità che vive una condizione di maggiore stabilità è quella albanese: l'85,6% di essi (1.662 persone), infatti, vive in un'abitazione stabile, un'incidenza nettamente superiore alla media generale (63,7%) e a quella degl'italiani. I romeni, invece, sono quelli che vivono situazioni di maggiore disagio: ben uno su cinque (20,4%, pari a 539 persone) è in una situazione di marginalità abitativa.

Come abbiamo visto gl'immigrati incontrati dalla Caritas che vivono una situazione di forte marginalità abitativa sono 1.653. Il 34,8% di essi è romeno, il 17,1% marocchino e il 7,4% tunisino e somalo. Particolarmente svantaggiata la situazione di quest'ultima comunità: coloro che vivono una situazione di grave marginalità abitativa, infatti, sono 123 su 333 persone incontrate, il 36,9% del totale.

[31]Molto elevata la percentuale di stranieri che vivono a casa di amici (17,1%).

Cap. 6
LA MARGINALITÀ ABITATIVA

6.1 Un aumento del 31,3% rispetto al 2013: un fenomeno in crescita

In una roulotte o in una baracca piuttosto che in una casa abbandonata, sotto un porticato, in un'auto o un vagone in disuso. Vita di strada, vita da donne e, soprattutto, "uomini ombra". Continuano a crescere le persone "senza dimora" o, comunque, che vivono una situazione di grave marginalità abitativa e che bussano alle porte della Caritas: nel 2014 sono stati 2.562, il 31,3% in più rispetto ai 1.951 del 2013.

Circa un terzo di essi (935 persone) è stato incontrato in una struttura collegata a Mirod della Diocesi di Firenze, il 12,1% a Pisa, l'11,5% a Livorno e l'11% a Prato. Per quanto non si possa trarre da questi dati alcuna generalizzazione sulla diffusione del fenomeno, è molto probabile non sia casuale che la quota più elevata di senza dimora tenda a concentrarsi anche nei contesti territoriali della regione caratterizzati da tassi di urbanizzazione più elevati.

Il 77% di essi è uomo e il 23% è donna. La vita di strada, dunque, si conferma soprattutto "vita da uomini", in misura anche più accentuata, almeno in termini percentuali, rispetto all'anno precedente, quando gli uomini si fermarono al 73% e le donne al 27%. La distribuzione per cittadinanza, invece, evidenzia un andamento analogo a quello dello scorso anno e in linea con quanto è accaduto già per la totalità di coloro che nel 2014 si sono rivolti ad un Cd'A, dato che, pure fra chi vive una condizione di forte marginalità abitativa, due terzi (65%) sono stranieri e un terzo (35%) italiani. In valore assoluto gl'immigrati che si trovano in tale situazione sono 1.653: circa un terzo di essi (34,8%), come abbiamo visto, è romeno e un sesto (17,1%) marocchino. Tunisini e somali, invece, coprono il 7,4% ciascuno. Al riguardo è necessario sottolineare le condizioni di particolare svantaggio in cui sembra vivere la comunità originaria del Paese del Corno d'Africa: su 333

persone originarie di Mogadiscio e dintorni incontrate ai Cd'A, infatti, ben 123 vivono in una situazione di forte marginalità abitativa. Significa che praticamente è senza casa un somalo su tre (36,9%) fra coloro che si sono rivolti alla Caritas.

6.2 Oltre il 40% è arrivato per la prima volta nel 2014. Quasi un quarto, invece, è conosciuto da almeno sei anni

La fatica e il livello di "saturazione" dei Centri d'Ascolto emerge guardando al numero di colloqui effettuati durante l'anno, dato che le persone che vivono una situazione di marginalità abitativa, nonostante il grave e pesante disagio vissuto, hanno avuto in media 5 incontri con gli operatori Caritas, praticamente lo stesso numero (4,8) della generalità di coloro i quali nel corso dei dodici mesi hanno bussato alla porta di un Cd'A. Un dato certo spiegabile anche con la difficoltà di entrare in relazione con la fascia più marginale di questo specifico gruppo, ma soprattutto conseguenza delle notevoli difficoltà nel dedicare ad essi maggiore attenzione e un accompagnamento ancora più approfondito, a causa della mole di lavoro che grava sulla struttura. La media dei colloqui cresce per le donne e per gli italiani (5,7 in entrambe i casi) e raggiunge il livello più alto nel caso delle donne italiane (7,4).

La "fabbrica" della povertà grave, anche in Toscana, continua a lavorare a pieno regime: il 42,2% delle 2.562 persone in situazione di marginalità abitativa, infatti, ha bussato alle porte di un centro collegato alla rete Mirod solo nel 2014 e, quindi, si può presumere si sia trovato in quella situazione in tempi relativamente recenti, anche se non per forza corrispondenti a quei dodici mesi[32]. Un dato preoccupante in sé e che assume contorni ancora più problematici se si considera che quelle di marginalità abitativa sono, quasi

[32]Quasi sempre il ritrovarsi in una situazione di "marginalità abitativa" non è la conseguenza di un evento scatenante da cui tutto o quasi discende, ma il prodotto di un lungo percorso di scivolamento verso il basso che può avere molte cause fra loro concatenate. Ecco perché è molto difficile individuare un momento in cui una persona diventa "senza dimora".

sempre, fra le situazioni più complesse cui dare risposte in termini promozionali e non meramente assistenziali, tanto che l'esito dei percorsi di vita di una parte significativa di queste persone risulta, spesso, un lento scivolamento verso condizioni di povertà cronica da cui non riescono più a risollevarsi. Per avere conferma che sia così, pure in questo caso, è sufficiente scorrere i numeri delle persone in situazione di marginalità abitativa incontrate dalla Caritas: se il 42,2% di essi, infatti, è stato conosciuto solo nel 2014, l'altra faccia della medaglia è che quasi un quarto (22,9%) è "persona nota" da oltre sei anni e di questi il 13,3% da oltre dieci.

Tabella 10 – Marginalità abitativa e anni di conoscenza da parte della rete Mirod nel 2014 in percentuale

	Italiani	Stranieri	Totale
Anno rilevazione	36,3	45,3	**42,2**
1-3 anni	24,1	22,4	**23,0**
4-6 anni	14,4	12,8	**13,3**
7-9 anni	10,2	9,3	**9,6**
10 anni e oltre	15,0	10,2	**13,3**

Dati ed elaborazioni Mirod

Storie di solitudine e di rapporti familiari interrotti, talvolta anche in modo traumatico, sono molto frequenti fra coloro che vivono in strada o, comunque, in condizioni abitative molto marginali. Ed è ciò che emerge in modo nitido anche guardando allo stato civile dichiarato da queste persone: quasi la metà di essi (45,4%), infatti, è celibe/nubile nonostante spesso non sia più in età giovanile[33] e oltre un sesto (17,1%) ha alle spalle una storia di separazione o divorzio, mentre le vedovanze riguardano il 2,4% del totale. A conti fatti solo poco più di un terzo (34,5%) dichiara un unione coniugale stabile. Frammentazione e fragilità familiari,

[33] L'età media è di 42,6 anni e oltre la metà di coloro che vivono una situazione di marginalità abitativa (52,5%) si trova nella fascia compresa fra i 35 e i 54 anni.

peraltro, sono ancora più evidenti se si guarda alla sola componente italiana di coloro che fanno vita di strada: in questo caso, infatti, oltre la metà (50,1%) è celibe o nubile[34] e il 39,1% è divorziato o separato[35]. I coniugati, invece, sono appena il 16,8% del totale.

Tabella 11 – Marginalità abitativa e stato civile nel 2014 in percentuale

	Italiani	Stranieri	Totale
Celibe/nubile	50,1	42,8	**45,4**
Coniugato/a	16,8	43,9	**34,5**
Divorziato/a	11,9	5,8	**8,0**
Separato/a	17,4	4,7	**9,1**
Vedovo/a	2,6	2,3	**2,4**

Dati ed elaborazioni Mirod

Nell'ambito di una situazione di particolare fragilità e disagio, qual è quella di coloro che vivono in una condizione di marginalità abitativa, una particolare attenzione dovrà essere dedicata alle "famiglie numerose" e ai casi di divorziate/i e separate/i con figli a carico, situazioni che riguardano un numero molto limitato di persone, dato che ci si riferisce a 138 nuclei nel primo caso (il 5,4% di tutti quelli che vivono una condizione di marginalità sociale) e a 33 nel secondo. Il coinvolgimento di figli minori, però, rende particolarmente vulnerabile la loro situazione.

In generale, invece, se è vero che è difficile isolare una causa unica quale determinante della situazione di marginalità, è altrettanto vero che nel coacervo di concause un ruolo particolarmente decisivo è giocato dalla condizione professionale e, in particolare, da quella di disoccupazione: fra coloro che vivono questa condizione, infatti, l'essere senza lavoro è ancora più diffuso di quanto non lo sia fra coloro che, nel 2014, hanno chiesto l'aiuto

[34]Nonostante i 45,4 anni di età media, anche più alta rispetto a quella riferita alla somma di italiani e stranieri in condizione di marginalità abitativa.

[35]Le situazioni di vedovanza, invece, riguardano il 2,6% degli italiani.

della Caritas. È disoccupato, infatti, ben il 91% di chi vive in strada o in rifugi di fortuna, percentuale che sale addirittura al 95% per gli stranieri e scende all'85% per gli italiani, contro un'incidenza media del 75,9% che arriva fino all'80,2% nei confronti dei primi e cala al 67,9% nel caso di quest'ultimi.

Che abitazione e lavoro siano i principali problemi di chi vive una situazione di marginalità, d'altronde, emerge anche dalle problematiche, ossia delle letture degli operatori della Caritas rispetto alla situazione incontrata[36]: il 37,4% delle segnalazioni, infatti, riguarda proprio la dimensione abitativa, seguita da quella occupazionale (32,5%). Molto meno frequenti segnalazioni relative alle altre "tipologie" di problemi, incluso quella economica che si ferma al 17,9%.

Pisa, dove un'immigrata su quattro è separata o divorziata e un sesto delle donne italiane senz'alloggio

Nel 2012 i Cd'A della Caritas diocesana di Pisa hanno incontrato 1.035 persone. "La distribuzione delle persone incontrate per età risente notevolmente della variabile cittadinanza: l'età media è infatti nel complesso di 42,8 anni, ma quella degli stranieri è di 40,3 anni e quella degli italiani di 48,6. Tale situazione è il risultato, come è noto, di un'età media relativamente bassa degli stranieri che arrivano in Italia, della cronicità dei rapporti che lega gli italiani, soprattutto di sesso maschile, alla rete dei Cd'A e dei servizi, ma soprattutto anche l'effetto del moltiplicarsi di situazioni di povertà e disagio che stanno sempre più coinvolgendo le persone "over 54 anni" pari al 34,8% degli italiani.

Il quadro che si delinea rispetto allo stato civile è invece fortemente diversificato rispetto al sesso delle persone incontrate. Oltre alla forte sovrarappresentazione della componente separata/divorziata, emerge infatti che gli uomini sono più frequentemente celibi, mentre le donne prevalentemente coniugate.

[36]Questo tipo d'analisi non è mai semplice e banale: anche una situazione apparentemente chiara e lampante, come il caso di uno sfratto esecutivo, ad esempio, può celare problematiche più profonde che sottostanno a quella abitativa. Se lo sfratto è per morosità, ad esempio, la riflessione sui motivi per cui la famiglia non è stata più in grado di pagare l'affitto potrebbe far emergere problemi di tipo lavorativo (uno o più componenti sono diventati disoccupati) oppure di gestione del reddito e indebitamento.

Celibi/nubili, divorziati e vedovi rappresentano il 56% delle persone complessivamente incontrate e sono coloro per i quali è plausibile supporre una maggiore fragilità relazionale.

Infine con riferimento alla sovrarappresentazione di separati/divorziati è interessante osservare un dato di assoluta novità rispetto al passato: le donne straniere sono, infatti, coloro che sperimentano in misura proporzionalmente maggiore questa specifica condizione. Il 16% delle donne italiane sono separate/divorziate; per le straniere la proporzione è del 22%, con percentuali relativamente maggiori tra macedoni e rumene (…).

Il 53% delle persone incontrate dai Cd'A vive in una casa vera e propria, in affitto o in proprietà. Nel confronto per cittadinanza tale situazione è molto più frequentemente verificata per gli italiani, soprattutto di sesso maschile (63,1%). La provvisorietà, che si riferisce invece a situazioni quali la sistemazione in una casa d'accoglienza, come ospite temporaneo o, ad esempio, presso l'asilo notturno per senza dimora, riguarda invece, complessivamente, il 22,8% delle persone incontrate e il 27,2% degli stranieri. Rispetto al passato risulta significativa la quota di donne italiane che dichiarano di essere senza alloggio (15,3%)".

*Estratto da **"Sentinella, quanto resta della notte?"***
IX Rapporto povertà 2013
Caritas Diocesana di Pisa – Osservatorio delle Povertà
(Pagg. 19-22)

Cap. 7
LA DISOCCUPAZIONE

7.1 "Senza lavoro" in crescita

Il lavoro occupa un ruolo centrale in tutti gli interventi finalizzati a rompere la "prigione della povertà" e che si propongono la promozione di percorsi di autonomia personale e familiare. Non a caso proprio la sua assenza, ossia la condizione di disoccupazione, è una delle determinanti principali che innescano o alimentano i processi d'impoverimento ed esclusione sociale, situazioni cresciute esponenzialmente negli ultimi anni, contraddistinti anche in Toscana da una condizione di crisi economica di cui si fatica ad intravedere conclusione e via d'uscita. L'esito di tale situazione, almeno fino ad oggi, è che la percentuale dei disoccupati che si rivolgono alla Caritas, comunque da sempre superiore al 70%, è andata crescendo in modo costante, passando dal 72,5% del 2007 al 75,7% del 2014[37], anno in cui i "senza lavoro" sono stati 16.284[38], il 4,2% in più (665 persone) rispetto ai 15.629 dell'anno precedente.

La luce alla fine del tunnel della crisi non sembra essere dietro l'angolo, se è vero che oltre un terzo (36,3%) di tutti i disoccupati seguiti dalla Caritas ha deciso di rivolgersi ad un Cd'A per la prima volta nel 2014. Il 30,2%, invece, lo ha fatto fra il 2011 e il 2013, il 16,3% in un periodo compreso fra quattro e sei anni fa, il 10% fra 7 e 9 anni e il 7,2% da più di dieci anni. Complessivamente ben l'82,8% dei "senza lavoro" incontrati si è rivolto per la prima volta alla Caritas successivamente al 2008, l'anno considerato "spartiacque" fra prima e dopo la crisi, un'incidenza sicuramente molto elevata e che sale ulteriormente fino all'83,6% per gli italiani

[37] Incidenza percentuale che arriva all'80,2% per gli stranieri e si ferma al 67,9% fra gli italiani.

[38] Si arriva a 17.309 includendovi anche coloro che si dichiarano "casalinghe", condizione che riguarda molte donne in attesa di trovare un'occupazione remunerata e chi ha detto di lavorare "al nero".

e addirittura all'85,7% per gli uomini[39], ma che non si discosta molto da quella riferita alla generalità di tutti coloro che nel 2014 si sono rivolti ad un centro Caritas, fra i quali si è fermata all'81,6%.

Dal punto di vista anagrafico quella dei "senza lavoro" è una popolazione leggermente più giovane della media di coloro che hanno chiesto l'aiuto della Caritas nel 2014 e la cosa è più che comprensibile, dato che in questa categoria non rientrano i pensionati. L'età media dei disoccupati, infatti, è di 43 anni, uno in meno rispetto a quella complessiva (44 anni), che sale a 48,3 per gli italiani (contro una media generale di 51,2) e a 43,7 in riferimento alla componente maschile (media generale 44,3) e scende a 40,7 per gli stranieri (40,3 la media generale) e a 42,5 per la componente femminile (42,6 l'età media complessiva).

Più significativa, invece, è la tendenza che sembrerebbe emergere dalla distribuzione fra le diverse fasce d'età. Se, infatti, è abbastanza logico che in via generale il maggior numero di disoccupati (53,5%) si concentri in quelle centrali (35-54 anni), il quadro diventa un po' più cupo guardando alla situazione degli italiani: fra quest'ultimi, infatti, le fasce che raccolgono il maggior numero di senza lavoro (58,2% pari a 3.116 persone) sono anche quelle più avanzate, ossia quelle comprese fra i 45 e i 64 anni, la "classica" età in cui si è troppo anziani per riuscire a riconvertirsi professionalmente ricollocandosi sul mercato del lavoro e ancora giovani per andare in pensione. Più "normale", invece, la situazione fra gli immigrati: in questo caso, infatti, la quota maggioritaria dei disoccupati si concentra nelle fasce d'età più giovani, dato che il 56,3% di essi ha fra i 25 e i 44 anni.

Nonostante la centralità che assume l'occupazione nei percorsi di autonomia e indipendenza economica e sociale, l'assiduità di presenza delle persone disoccupate ai Cd'A è sostanzialmente analoga a quella complessiva dato che, in media, ciascun di essi nel 2014 ha avuto 5,1 colloqui, un valore in linea con quello generale

[39]Scende, invece, all'80,6% per le donne e all'82,5% fra i disoccupati stranieri.

(4,8) che sale a 5,3 e 5,6, rispettivamente, per donne e italiani e scende a 4,8 e 4,9 per uomini e stranieri. Una situazione spiegabile da un lato, sicuramente, pure con il fatto che l'orientamento al lavoro è un'attività che i centri d'ascolto non svolgono in via prioritaria, dato che in tutti i diversi territori della Toscana sono nati negli anni diversi sportelli *ad hoc*, alcuni dei quali abilitati anche a fare intermediazione vera e propria. Dall'altro, però, è anche un ulteriore conferma del livello di saturazione raggiunto dai servizi, cosa che, talvolta, non consente di differenziare percorsi, modalità e tempi dell'ascolto in ragione anche del grado e della tipologia del disagio delle persone incontrate.

7.2 La disoccupazione e l'impatto sulle famiglie

La disoccupazione ha un impatto pesante non solo su chi la sperimenta direttamente, ma anche sulle famiglie di cui queste persone fanno parte dato che, spesso, essa colpisce i capofamiglia o, comunque, una delle principali fonti di reddito del nucleo familiare con le ovvie conseguenze sui congiunti più stretti, a cominciare dai figli. La conferma arriva dai dati relativi allo stato civile delle persone senza lavoro: oltre la metà (50,3%) di essi, infatti, è coniugato, quota che sale al 58,3% fra gli stranieri e scende addirittura al 32.4% tra gli italiani. Un quarto (26,2%), invece, è celibe o nubile, mentre un sesto (15,5%) è divorziato o separato.

Più nello specifico i disoccupati con figli sono 11.061, il 67,4% di tutti i senza lavoro incontrati dalle Caritas toscane nel 2014. E il 42,1% di essi (4.660) convive con i figli che, dunque, si può supporre possano essere considerati a carico[40]. Condizione, quest'ultima, che riguarda quasi sicuramente i figli conviventi di genitori senza lavoro "under 45": si tratta di 2.946 persone, il 18% di tutti i disoccupati.

[40]Il 72% di essi è figlio di stranieri; il 28% di italiani.

Anche fra i disoccupati, come già visto nel capitolo precedente per coloro che vivono una situazione di forte marginalità abitativa e sociale, fra i soggetti e le categorie più a rischio ci sono sia le famiglie numerose che i divorziati o separati con figli a carico. Pure in questo caso si tratta di fenomeni limitati dal punto di vista quantitativo, ma da seguire con attenzione per il carico di sofferenza che implicano e, soprattutto, per i molti minori che coinvolgono, ipotecandone, almeno in parte, il futuro. I disoccupati con famiglie numerose sono 1.806, pari a circa un decimo (11,4%) di tutti i senza lavoro, per un totale di 6.463 figli coinvolti. 1.045, invece, i divorziati/e e i separati/e, il 6,4% di tutti coloro che sono privi di un'occupazione.

7.3 Disoccupazione e marginalità abitativa

La perdita del posto significa quasi sempre fare a meno della principale, quando non l'unica, fonte di reddito della famiglia, con le inevitabili ripercussioni sul benessere del nucleo familiare, sul suo potere d'acquisto e, soprattutto, sulla capacità di tener fede agli impegni assunti, i principali dei quali riguardano le spese per l'abitazione, siano esse la rata del mutuo piuttosto che il canone d'affitto. Non è probabilmente un caso, quindi, che oltre i quattro quinti (81,3%) delle persone che vivono una condizione di marginalità abitativa siano disoccupati (2.082) e che, proprio fra i senza lavoro si raggiunga un'incidenza (12,7%) superiore alla media generale (11,8%).

Del tutto logica, infine, la distribuzione delle problematiche cui dare risposta, emerse nel corso dei colloqui. Chi non ha un'occupazione, infatti, è normale che da un lato ne chieda una (49,9% dei casi) e dall'altro che attraversi anche una fase piuttosto complessa e difficile dal punto di vista finanziario ed abbia bisogno pure di sostegno economico (24,9%).

Prato, diminuiscono i disoccupati immigrati (-8,4%), ma aumentano gli italiani (+19,5%)

"Nel 2012 sono state complessivamente 2.225 le persone che hanno dichiarato di non avere un lavoro (2.368 considerando anche le donne che hanno dichiarato lo stato di "casalinga"), contro le 2.202 del 2013[41]. Esaminando la situazione per cittadinanza si può notare che per gli italiani il numero assoluto si è innalzato (da 601 a 718 unità, +117 unità ed un incremento percentuale di 19,5 punti rispetto all'anno 2012), mentre per i cittadini esteri si è passati da 1.624 a 1.484 persone, quindi un calo consistente (-136 unità; -8,4%). La minore presenza di disoccupati è dunque imputabile al calo rilevato per quanto riguarda la componente estera. Sempre per questo motivo anche le dichiarazioni di una situazione lavorativa più o meno stabile diminuiscono per chi proviene da un paese diverso dall'Italia (dalle 420 unità alle 351 del 2013), mentre per gli italiani si registra una situazione identica fra le due annualità (166 persone).

Esaminando le differenze di genere, le donne che hanno dichiarato nel 2013 una situazione di disoccupazione sono state 1.345 (che salgono a 1.503 se consideriamo anche coloro che hanno dichiarato lo stato di "casalinga"; 1.445 nel 2012, 1.597 + casalinghe), gli uomini 857 (780 nel 2012). Dal confronto si nota chiaramente che ad una diminuzione del 6,9% per quanto riguarda il genere femminile, si accompagna un aumento di oltre il 9,8% per gli uomini.

Interessante è mettere in relazione la dichiarazione di disoccupazione con gli anni di conoscenza da parte della Caritas delle persone incontrate: ebbene, di coloro che risultano registrati in archivio dai 6 ai 10 anni e che ancora nel 2013 sono passati per un centro della rete, 145 sono italiani e 314 sono cittadini di altra nazionalità, rispettivamente il 13,3% e il 15,5% delle relative componenti. Prendendo in esame poi le persone conosciute da oltre 10 anni si rileva che di queste 127 sono italiane e 148 estere (rispettivamente l'11,7% e il 7,3%). Quindi 1 persona italiana su 4, conosciuta da più di sei anni presso i centri della rete diocesana dichiara di essere ancora disoccupata!

In relazione alle problematiche occupazionali la Caritas Diocesana si è organizzata, attraverso l'Associazione "Insieme per la Famiglia", mediante percorsi di avvicinamento o riavvicinamento al lavoro con l'attivazione di tirocini formativi e di borse lavoro. In base ad una selezione dei candidati effettuata dall'operatrice che gestisce lo sportello, gli inserimenti risultano di numero contenuto. Sono comunque risultati significativi, certamente per chi beneficia di queste opportunità, ma anche in relazione alla difficile situazione che Prato sta vivendo. Nel 2013 i colloqui effettuati sono stati 142 e i percorsi attivati 58. Fra

[41] Complessivamente, negli stessi dodici mesi, sono state 3.176 le persone incontrate presso i Cd'A della Caritas diocesana di Prato.

questi ultimi, 8 rapporti di lavoro si sono trasformati in vere e proprie assunzioni, di cui 5 tramite agenzie interinali".

*Estratto da "**Senza lavoro, senza speranza?"***
Rapporto sulle Povertà 2014
Caritas diocesana di Prato
(Pagg. 23-24)

Conclusioni

Negli ultimi sette anni, dall'inizio della crisi ad oggi il lavoro resta l'elemento spartiacque nei percorsi di esclusione sociale: quando c'è diventa possibile soluzione in grado di consentire la rottura delle catene della povertà e quando non c'è, o lo si perde, diviene fattore capace di spingere in modo decisivo verso la marginalità. I numeri dei Cd'A delle Caritas a cui si rivolgono le persone a maggior rischio d'emarginazione fra quelle che vivono nei nostri territori, dal 2007 ad oggi lo dicono chiaramente: la media dei disoccupati è sempre stata diversi punti percentuali sopra i 70.

L'analisi dei dati raccolti mediante la rete Mirod vuole essere fondamentalmente un incentivo per un possibile cambiamento: alle Istituzioni il compito di creare le condizioni più favorevoli per le aziende e perché si torni ad investire; ai privati (in particolare gli imprenditori) il richiamo alla responsabilità nei confronti del paese e delle famiglie, che costituiscono l'ossatura della nostra società. La Toscana ha sempre dato grande valore alla cooperazione sociale e alle competenze: per il cambiamento occorre recuperare dal passato la capacità di armonizzare capitale sociale, economico ed istituzionale, una miscela da cui sono scaturiti i valori prima ricordati.

Le recenti vicende internazionali, con il fenomeno migratorio in fortissima espansione, ci impongono di pensare al futuro con occhi diversi e quindi di disegnare lo stile di vita quotidiano ed il mercato del lavoro con contorni nuovi, che tengano conto della diversità non come ostacolo, ma come ricchezza. Purtroppo ancora assistiamo nei nostri territori in alcune occasioni al "confinamento" in ghetti etnico-culturali di coloro che arrivano da altri paesi, sia per una scarsa, se non assente, cultura dell'accoglienza, sia a volte per un'incapacità, più o meno in buona fede per chi arriva da lontano, di comprendere il sistema di norme che regolano la vita di un determinato contesto territoriale e sociale. Queste dinamiche, in piccolo, non sono estranee neppure alla vita dei nostri Cd'A. Come

abbiamo visto negli ultimi sette anni la forbice tra italiani e cittadini esteri si è andata sempre più assottigliando in seguito all'acuirsi della crisi, con questi ultimi a rappresentare poco meno dei due terzi della popolazione incontrata durante i colloqui presso le Caritas. Nei confronti di questa maggioranza a volte si fa ancora fatica a superare le concezioni preconfezionate sugli "stranieri", ma, grazie a Dio, sono numerosi anche gli esempi e le testimonianze di incontro vero e di esperienze di condivisione che attestano come le strade verso una società interculturale siano possibili ed anzi necessarie.

Accanto alla mancanza del lavoro e alle conseguenze economiche che ne derivano, accanto alle tragedie che bussano alle nostre porte arrivando attraverso il deserto, il mare e anche le estenuanti marce in terra europea (con gli episodi di odio e repulsione che tristemente conosciamo), le storie di cui sono testimoni gli operatori ed i volontari dei Cd'A raccontano una crescente difficoltà nella gestione dei rapporti familiari, in particolare dei legami di coppia, la cui frammentazione è stata registrata anche presso i Cd'A delle Caritas toscane. Infatti, secondo i risultati visti nel capitolo 3, il 35,2% di coloro che hanno alle spalle una separazione o un divorzio si sono rivolti ad un centro per la prima volta nel 2014, con un picco del 24,5% se prendiamo in considerazione i soli "nuovi" italiani. Queste evidenze ricordano a chi opera nel sociale quanto sia necessario mantenere viva la consapevolezza che i numeri rilevati rappresentano volti di uomini e donne che stanno vivendo pesantezze terribili, in alcuni casi anche in un'angosciante solitudine, che spinge, nella migliore delle ipotesi, verso la rassegnazione. Per questo, soluzioni efficaci alle problematiche incontrate nei Cd'A delle Caritas locali non possono più permettersi di essere svincolate da una prossimità che significa coinvolgimento nella vita degli altri, una partecipazione sana che consenta di vivere anche rapporti di sincera empatia, senza il rischio di perdere la lucidità necessaria affinché i percorsi di emancipazione pensati risultino efficaci.

In generale, come già ricordato, è sempre più urgente il cambiamento di prospettiva nell'esecuzione degli interventi: intanto occorre una progettazione, che per il Cd'A comporta innanzitutto il saper gestire le richieste valutandole con attenzione e possibilmente in un'equipe di lavoro. Il rischio di un carico troppo gravoso sui singoli referenti dei Cd'A rischia di semplificare eccessivamente l'approccio alle situazioni di bisogno, con la tendenza a rispondere subito ad una domanda con una "soluzione tampone" (ad es. un pacco-spesa, un pagamento di una bolletta, ecc.), fermandosi all'intervento stesso. Il potenziamento della capacità di accompagnare chi chiede un sostegno al Cd'A, lungo un percorso che fornisca alle persone dei riferimenti su cui ricostruire passo passo la propria autonomia, richiede un ripensamento dei metodi formativi ed una puntualizzazione delle strategie che il contesto odierno ormai richiede, unitamente alla consapevolezza che soltanto una cultura della solidarietà diffusa potrà portare dei frutti duraturi nel tempo. Per questo è importante sottolineare che l'illusione di una delega alle Istituzioni e all'associazionismo, considerati come "quelli che ci pensano", non è ulteriormente procrastinabile: il recupero di una solida coesione sociale, che non significa un appiattimento delle categorie sociali ma un incontro ed una permeazione fra le stesse, passa attraverso tutti coloro che ancora oggi riescono a vivere un'esistenza tutto sommato "normale", ma che, in un periodo di incertezza come quello che ormai da anni stiamo respirando, spinge, sembra quasi inevitabilmente, ad una chiusura verso chi sta sperimentando un disagio. In definitiva la "rinascita" è responsabilità affidata ad ogni persona, alla comunità civile tutta, in quanto anche chi si trova in questo momento in difficoltà è portatore di risorse e competenze da poter e dover rimettere in gioco, nella consapevolezza che non si tratta ovviamente di un itinerario semplice e che non è questa la sede dove possano essere indicate delle soluzioni ben definite.

Possiamo comunque formulare alcune ipotesi, dove sia le Istituzioni, sia il privato sociale (ovviamente anche la Chiesa

attraverso l'organismo pastorale della Caritas e le tante altre realtà di aggregazione), possono offrire il loro importante ed a volte decisivo contributo.

Ad esempio continuare l'incentivazione di progetti di microcredito (come il Prestito Sociale della Regione Toscana, ma anche il Prestito della Speranza della CEI o altre forme già sperimentate nei vari territori) in cui il credito alle famiglie sia occasione per una riqualificazione di uno o più membri del nucleo, in modo che il denaro inneschi un processo di ricollocamento all'interno del mondo produttivo; un'erogazione una tantum, che chiude una falla del bilancio familiare senza tener conto della situazione complessiva di un nucleo, rischia di non traghettare le persone oltre il disagio.

Alla necessità di accompagnare le famiglie con progetti a tutto tondo si dovrebbe cercare quindi di collegare il settore della formazione, sia dei giovani che degli adulti (sempre più spesso troppo "giovani" per il pensionamento, ma troppo avanti per non cadere in "disuso"), con la creazione di profili che siano adeguati alle richieste indotte dalle trasformazioni che in molti settori la crisi stessa ha determinato. Si pensi che in molte occasioni il sistema produttivo, rimasto ancorato alle tradizioni, non riesce a dialogare con le nuove competenze acquisite, in particolare dai giovani, mentre parallelamente gli "antichi mestieri" si vanno perdendo a causa della scarsità di lavoro. Anche in questi settori sarebbero interessanti nuove sperimentazioni, alcune volte già avviate in piccolo (si veda ad. esempio la "Scuola dei Mestieri" promossa dalla Caritas di Livorno, per il recupero di maestranze artigianali e la trasmissione di competenze tradizionali, di cui hanno parlato gli Approfondimenti al Dossier sulle Povertà in Toscana 2014).

Un ulteriore ambito su cui i dati spingono ad una riflessione e ad un'azione di contrasto alla povertà è quello delle famiglie numerose, che secondo la rilevazione effettuata dal progetto Mirod risultano circa 1 su 10: anche in questo caso sarebbe interessante cercare sempre più di formulare tutto un sistema di servizi che

consenta di agevolare la vita dei nuclei familiari ad alto numero di componenti (in particolare figli), responsabilizzando però i beneficiari, ad esempio utilizzando una "banca del tempo", affinché il capitale personale di cui si dispone sia messo in circolo come restituzione del beneficio ottenuto, non solo ed esclusivamente in un'ottica di crudo "do ut des", ma soprattutto con una finalità educativa che punti alla formazione di una mentalità in cui sia presente il valore della solidarietà.

Queste sono solo alcune suggestioni raccolte sulla base dei risultati dell'analisi esposta nei capitoli precedenti e grazie anche al confronto quotidiano con i volontari e gli operatori delle Caritas della Toscana. Riconsegnare queste riflessioni ci sembra doveroso ed opportuno, sicuramente come stimolo per la comunità ecclesiale della nostra regione, ma anche come appello alla società civile, nella speranza che quanto portato all'attenzione rappresenti un valido strumento per realizzare percorsi nuovi di progressiva liberazione dal disagio.

Infine, un ringraziamento a tutti coloro che a vario titolo hanno permesso di realizzare questo studio e un ringraziamento particolare alla Regione Toscana per il supporto prezioso che non ha fatto mai mancare dall'inizio del progetto Mirod fino ad oggi.

La Delegazione
delle Caritas
della Toscana

Note

Stampato a ottobre 2015